

Ufficio catechistico Il convegno annuale di sabato 18 gennaio

a pagina 2



Manifesto di Assisi Gli echi modenese dell'evento umbro

a pagina 5

S. Pietro, tra le carte dell'antico archivio dei padri benedettini

a pagina 6

Tradizione e novità nel lungo cammino di riforma ecclesiale

a pagina 7

Editoriale

Geminiano, il protettore che rimane «uno di noi»

DI FRANCESCO GHERARDI

Ora mai è san Geminiano. Il 31 gennaio per tutti i modenese - di antico ceppo o giunti da poco all'ombra della Ghirlandina - è indiscutibilmente san Geminiano. Senza bisogno di troppi promemoria. E le vie del centro si riempiono di gente, che sciamano per le bancarelle e che compie il rito della visita in cripta, in devoto omaggio all'urna del santo. Le pensose riflessioni sulla secolarizzazione della società occidentale sembrano sospese, almeno per un giorno. San Geminiano rimane - a più di sedici secoli dalla morte - un punto di riferimento per i modenese. Forse perché tutti gli episodi legati alla sua vita e ai suoi miracoli ce lo fanno sentire vicino: è veramente il protettore della città e dei cittadini.

Pastore e padre, testimonia l'esatto opposto della sconcertante risposta di Caino a Dio, quel «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Genesi 4,9), che apre il «Messaggio alla città». San Geminiano fu il custode spirituale dei suoi fratelli: a lui si fa risalire la prima reale evangelizzazione del territorio modenese. Addirittura, con il collasso dell'Impero romano, i vescovi come Geminiano furono costretti a farsi carico anche della custodia materiale dei cittadini e della città. Non a caso, il coevo sant'Ambrogio fu prima prefetto, quindi vescovo: per questo è il patrono delle prefetture italiane. San Geminiano è ricordato come il protettore che salva i modenese da una grande inondazione, quando - come vuole la leggenda - tutti si trovavano nella Cattedrale per celebrarlo e questa fu miracolosamente risparmiata dalle acque, o come colui che evita alla sua città il saccheggio di Attila, grazie alla nebbia, o quello di Carlo d'Amboise nel 1518, con un'apparizione portentosa. Non opera solo per la collettività, ma anche per le singole persone, siano esse la figlia dell'imperatore di Bisanzio - raffigurata nei bassorilievi su Piazza Grande - o il comune fanciullo caduto dalla Ghirlandina, nell'episodio della statua accanto alla sagrestia del Duomo. Ecco, forse, spiegata la popolarità di questo santo, verso il quale i modenese dimostrano un affetto che stupisce sempre chi assiste per la prima volta alle celebrazioni del 31 gennaio: san Geminiano è un Pastore «con l'odore delle pecore», come direbbe papa Francesco. In lui vediamo incarnata la fedeltà a Dio nella storia, sulla quale si fondano le pagine più belle della vita di Modena, la «città geminiana».

L'arcivescovo all'ambone in Duomo durante il pontificale di san Geminiano dell'anno scorso



«L'intreccio tra la custodia per i propri simili e la custodia per l'ambiente non è certo un'invenzione dei nostri tempi: quando papa Benedetto XVI parla di "ecologia umana" e papa Francesco di "ecologia integrale", danno voce a una tradizione biblica e cristiana di millenni»

DI ERIO CASTELLUCCI

«Sono forse io il custode di mio fratello?» (Genesi 4,9). Tra le migliaia di domande della Bibbia, quella che Caino rimbalza su Dio - il quale gli aveva chiesto dove fosse suo fratello Abele - è la più drammatica di tutte. Esprime nello stesso tempo menzogna, indifferenza e cinismo. Caino sapeva benissimo dov'era suo fratello, perché l'aveva appena ucciso e lasciato steso al suolo. Colpisce, nel breve episodio, la ripetizione del termine «suolo» per ben sei volte. Caino, del resto, era un «lavoratore del suolo», cioè un agricoltore. Ad un certo punto, sembra che nell'assassinio di Abele sia stato gravemente offeso non solo il fratello ucciso e nemmeno solo il Signore, ma anche il suolo. Dio infatti dice a Caino che dovrà andare «lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue» di Abele; e gli riferisce che anche il suolo protesta contro la sua mano omicida: «quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti». L'intero creato, insieme al Creatore, si rivolta contro il crimine fratricida. Fin dalle prime pagine della Bibbia, grande parabola intesa a svelare non dei fatti storici ma il cuore umano, «tutto è connesso»: Dio, l'uomo, il suolo. Del resto proprio questa parola, «suolo», in ebraico *adamah*, contiene la parola «uomo», *adam*. E il termine con il quale Caino tenta di disculparsi, «custode», in ebraico *shomer*, ricorre come verbo pochi capitoli prima (2,15), quando Dio pose Adamo nel giardino perché lo coltivasse «e lo custodisse» (*shamar*). L'uomo è dunque custode del fratello e del giardino, è guardiano del proprio simile e della terra. Adamo e Caino, usurpando il posto di Dio, saranno cattivi custodi del creato e dei fratelli. Quando si lascia incustodito il suolo, ne soffre anche il fratello; e quando si maltratta il fratello, anche il suolo si affligge. Le Scritture ebraiche e cristiane leggono in profonda connessione la custodia della natura creata e la custodia della società umana. San Francesco arriverà a chiamare con lo stesso termine, «fratello» e «sorella», l'una e l'altra. «Frate» per lui è il compagno che condivide il battesimo e la vita religiosa, ma è anche il sole, il vento, il fuoco. «Sora» per lui è Chiara, è ciascuna donna, ma è anche l'acqua, la terra, la luna. La «rete fraterna» intessuta da San Francesco indica

«Messaggio alla città» dell'arcivescovo nella solennità del patrono

«Custodiamo il creato»

già, con singolare profezia, gli elementi del creato che oggi vengono valorizzati come fonti di energia pulita: sole, aria, acqua, vento, terra... L'intreccio tra la custodia per i propri simili e la custodia per l'ambiente non è certo un'invenzione dei nostri tempi: quando papa Benedetto XVI parla di «ecologia umana» e papa Francesco di «ecologia integrale», danno voce ad una tradizione biblica e cristiana di millenni. «Sei proprio tu il custode di tuo fratello»: così sottintende il Signore nella sua risposta a Caino: «la voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo». La terra, bagnata di sangue, grida insieme all'innocente ucciso. «Il grido della terra e il grido dei poveri», come li definisce papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015, n.

49), si mescolano assieme. Già mezzo secolo fa, quando ancora pochi coglievano il rapporto tra questione ambientale e questione sociale, scriveva papa Paolo VI: «non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale: ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana» (*Octogesima Adveniens*, 14 maggio 1971, n. 21). Nella sua prima enciclica, Giovanni Paolo II rilanciò l'allarme, ricordando «certi fenomeni, quali la minaccia di inquinamento dell'ambiente naturale nei luoghi di rapida industrializzazione, op-

pure i conflitti armati che scoppiano e si ripetono continuamente, oppure le prospettive dell'autodistruzione mediante l'uso delle armi atomiche, all'idrogeno, al neutrone e simili, la mancanza di rispetto per la vita dei non nati» (*Redemptor hominis*, 4 marzo 1978, n. 8). Papa Wojtyła, in ventisette anni di pontificato, è poi ritornato decine di volte sulla connessione tra temi ecologici e sociali. Così come Benedetto XVI, che vi dedica ampio spazio all'interno della sua enciclica sociale, arrivando a dire: «il sistema ecologico si regge sul rispetto di un progetto che riguarda sia la sana convivenza in società sia il buon rapporto con la natura» (*Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 51).

continua a pagina 3



Quelle vecchiette che «tengon botta»

Le vedi passare di mattina presto sotto i portici. Rigorosamente di mattina, perché «la brèva dunléina la fa al lèt a la matèina», poi la Messa e le comper. Le vecchiette, cariche di anni e di sportine, sono la personificazione dello «*agnir bòta*», «resistere, resistere, resistere», come direbbe quello. Loro, che non conoscono la citazione, si limitano a «tener botta» ai casi della vita, agli anni ed agli affanni. Spesso sono state il pilastro di una famiglia. Magari, tuttora si occupano di figli e nipoti, o di un coniuge «scarlancato». Non sappiamo se ci salveranno le vecchie zie, ma di sicuro certe vecchiette sorreggono le case di Modena, un po' come le sorreggono le colonne dei nostri portici: ci passi accanto senza farci caso, ma, se non ci fossero, crollerebbe tutto.

appuntamenti

Incontro sulla Parola di Dio domani a San Giovanni Bosco

In occasione della *Domenica della Parola di Dio*, indetta da papa Francesco per oggi, il Servizio apostolato biblico dell'Arcidiocesi propone domani sera il secondo incontro dal titolo «Mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa di Israele» (Ez 3,1). Il primo appuntamento si è svolto lunedì scorso, mentre quello di domani è in programma dalle 19 alle 22 nella chiesa di San Giovanni Bosco, in via Sassi a Modena, e non alla Città dei Ragazzi come inizialmente fissato. L'incontro sarà tenuto dal religioso padre Salvatore Sessa mdm. Padre Salvatore Maurizio Sessa, biblista, autore di numerose pubblicazioni, è docente presso la Pontificia università Gregoriana a Roma ed ha collaborato con don Fabio Rosini per l'apostolato biblico nella diocesi di Roma. (M.C.)

Gli orari delle celebrazioni in Duomo

DI MARCO COSTANZINI

Il programma delle celebrazioni in Duomo per la solennità di san Geminiano, patrono della città di Modena e dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, è ricco di appuntamenti. Giovedì, giorno della vigilia, i primi Vespri pontificali saranno presieduti alle 17.15 dall'arcivescovo Erio Castellucci, con la partecipazione del Capitolo metropolitano e del clero del vicariato cittadino. La celebrazione eucaristica della vigilia avrà luogo alle 18, presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti. Alle 21 la veglia di preghiera con la celebrazione dell'Ufficio delle letture, presieduta dall'arcivescovo-abate. Venerdì, giorno della solennità, la celebrazione eucaristica delle 7 sarà presieduta da don Paolo Notari, mentre il vescovo di Parma Enrico Solmi presiederà quella delle 8 e il vescovo emerito di Forlì-

Bertinoro Lino Pizzi quella delle 9. Alle 11 sarà celebrata la solenne Messa pontificale, presieduta dall'arcivescovo-abate Erio Castellucci e concelebrata da altri vescovi, dai vicari episcopali, dal Capitolo metropolitano e da altri sacerdoti. La celebrazione, che vedrà la presenza delle autorità civili e militari, sarà preceduta dalla benedizione con la reliquia del braccio di san Geminiano alla città e all'arcidiocesi. Dalle 14 alle 17 si potrà accedere in Duomo per la venerazione delle reliquie del santo patrono. Alle 17.15 saranno celebrati i secondi Vespri pontificali, presieduti dall'arcivescovo-abate. Il programma delle celebrazioni di san Geminiano si chiuderà alle 18 con la Messa vespertina, presieduta dall'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia Giuseppe Verucchi. Giovedì 30 e venerdì 31 gennaio sarà possibile ricevere l'indulgenza plenaria alle solite condizioni: la devota visita alla

cattedrale, la preghiera secondo le intenzioni del Papa, la confessione e la comunione eucaristica entro gli otto giorni precedenti o seguenti. La settimana di san Geminiano si aprirà oggi pomeriggio, alle 16, con il concerto in Duomo offerto dalla Cappella musicale. Protagonisti saranno Wenzel Fuchs, primo clarinetto dei «Berliner Philharmoniker», il mezzosoprano Francesca Provvionato e l'orchestra «I Musicisti di Parma», diretti da Daniele Bononcini, organista titolare e direttore artistico del Duomo. Il programma prevede l'antifona *Justus germinabit*, proposta da Provvionato, e brani di Wolfgang Amadeus Mozart. Nell'ordine *Panis vivus KV125* e *Exultate Jubilate KV165*, mottetti per mezzosoprano e orchestra; quindi il famoso *Concerto per clarinetto in la maggiore KV 622*, in cui si potranno apprezzare la tecnica e la magistrale interpretazione di Fuchs.



Legati al territorio liberi di fare impresa

lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu



Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

Medicina, non solo scienza

La questione di cui voglio scrivere non è per niente semplice. La scienza medica si avvale di un bagaglio tecnico, tecnologico e di sapere, estremamente vasto e raffinato; i giovani medici sono molto affascinati da questo mondo, che in realtà, sta prendendo piede in modo quasi assoluto nel momento dell'approccio clinico con il paziente. Eppure, l'esperienza di secoli di medicina, insegna come il sapere scientifico non sia sufficiente per fare una buona diagnosi e una buona terapia. Da sempre, la tecnica e il sapere scientifico si devono coniugare con una

conoscenza di altri livelli, e questi sono di ordine antropologico. Tale concetto è ciò che definisce la medicina come arte; chi opera in campo biomedico e assistenziale, riconosce che nell'approccio con il malato, occorre tener presente l'interrelazione di diversi livelli: la medicina come arte emerge dove ci si pone il problema dell'individuo che è di più del mero dato chimico e biologico, il malato eccede dal circoscritto dato che lo descrive. Questo concetto antropologico non viene per nulla sottovalutato dai grandi ed importanti testi di medicina. Prendendo in esame, per esempio, uno dei

testi base dello studio della medicina interna, quale è l'Harrison, si legge fin dai primi capitoli come il ruolo della scienza sia estremamente importante nella medicina, questa però, non esime dal comprendere come l'abilità delle sole applicazioni più avanzate della clinica, del laboratorio, della farmacia, non fanno un buon medico. Si deve essere capaci di identificare gli elementi cruciali di una complessa storia, che è la storia del paziente. Si capisce, allora, come l'integrazione tra arte e scienza coincide con una maggior comprensione della complessità dell'esame del malato. I medici si rendono

sempre più conto che le nozioni di particolari e definite materie scientifiche, sono difficilmente applicabili al letto del paziente, perché il medico si trova sempre ad applicare le nozioni scientifiche generali a un caso particolare che è quel fenomeno unico ed irripetibile che si chiama uomo. Questo concetto è stato bene espresso anche in un articolo pubblicato nel 2002 sul *British Medical Journal*. Concludendo, possiamo affermare che il processo decisionale in medicina deve sempre tener conto di questi fattori: conoscenze scientifiche e conoscenze antropologiche. Questa è l'arte medica.

S. Sebastiano celebrato in Duomo con la Messa per gli agenti

Autorità, cittadini e tutto il corpo della polizia locale di Modena hanno partecipato alle celebrazioni che si sono svolte lunedì scorso tra piazza Grande, Duomo e Sacrario della Ghirlandina in occasione di San Sebastiano. Ad aprire la cerimonia per il martire, proclamato patrono delle polizie locali nel 1957 da papa Pio XII, è stato lo schieramento degli agenti del corpo di polizia locale, passato in rassegna dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli e dalla comandante Valeria Meloncelli. Nella messa in Duomo il vicario



generale Giuliano Gazzetti ha sottolineato l'importanza di essere vicino ai cittadini e al tempo stesso il dovere di far rispettare le regole per assicurare la corretta convivenza sociale. La cerimonia si è quindi spostata davanti al Sacrario della Ghirlandina per la deposizione di una corona di alloro ai caduti.

Si è svolto il 18 gennaio, al Centro Famiglia di Nazareth, l'annuale Convegno catechistico

L'incontro di Gesù al pozzo con la samaritana è stato al centro della riflessione sull'iniziazione cristiana. La teologa Vantini: «Usciamo dalla logica della trasmissione lineare della fede, per entrare in una cornice contrassegnata dall'esperienza del desiderio»

DI FRANCESCO GHERARDI

«Mi ha detto tutto quello che ho fatto» (Gv 4,29). Il versetto, tratto dall'incontro di Gesù con la donna samaritana (Gv 4, 5-42), ha dato il titolo ed ha offerto il tema dell'annuale Convegno catechistico, svoltosi sabato scorso al Centro Famiglia di Nazareth, con la partecipazione dell'arcivescovo Erio Castellucci e della teologa Lucia Vantini, docente di filosofia e di teologia fondamentale a Verona, presso l'Istituto di Scienze Religiose e presso gli Studi Teologici San Zeno e San Bernardino. Vantini ha affrontato il declino della «trasmissione» della fede di generazione in generazione in un contesto socio-culturale secolarizzato: «Le categorie dono/accoglienza, che solitamente si usano per esprimere il legame tra la salvezza offerta da Dio e la forma dell'esperienza umana che se ne lascia plasmare, rischiano di suggerire che la fede sia un patrimonio che ci possiamo reciprocamente passare di generazione in generazione, da una vita all'altra. Non funziona così, o per lo meno oggi siamo di fronte alla necessità di metterci nuovamente in ascolto della dinamica che permette allo Spirito del Risorto di toccare la vita umana e di radicarla nello scambio d'amore che caratterizza la vita del Dio trinitario». In quest'ottica, ha detto la teologa, «fare riferimento alla sete, allora, consente di uscire dalla logica della trasmissione lineare, per entrare in una cornice segnata in profondità dall'esperienza del desiderio». Il tema della sete è proprio al centro dell'incontro fra Gesù e la Samaritana, con il Cristo che afferma: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10). Un versetto dal quale parte la lettera pastorale del vescovo, *Se tu conoscessi il dono di Dio*, che ha posto quale tema centrale per l'anno pastorale in corso proprio la riflessione sull'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Nel capitolo 7 della Lettera pastorale (pp. 83-84), descrivendo la dinamica dell'incontro fra Gesù e la samaritana, Castellucci scrive: «La donna, abbeverata alla fonte dell'acqua viva, diventa fonte lei stessa per altri. Del resto



Il vicario generale don Giuliano Gazzetti introduce i lavori del Convegno catechistico, che ha visto l'intervento di Lucia Vantini e dell'arcivescovo

«Riscoprire la sete per accogliere Dio»

Gesù glielo aveva detto: «L'acqua che io darò diventerà in lui sorgente». La samaritana, raggiunta dalla sorgente che è Cristo, si trasforma in sorgente per i suoi concittadini. E quando loro crederanno, si faranno a loro volta sorgente per tanti altri. È la rete della «testimonianza», da cui nasce la comunità cristiana. La Chiesa

spunta da persone dissetate che diventano fonti, che si fanno sorgenti ambulanti per i fratelli». Quando la fede viene vissuta come un possesso che in qualche modo spinge a guardare dall'alto in basso la vita degli altri, si diventa incapaci di comprendere la sete altrui e, forse, persino di ricordarsi la propria, operando una vera

e propria controtestimonianza. «Nel Vangelo è chiara la potenza delle parole, che sono come pietre da scagliare sulle storie degli altri - ha detto Lucia Vantini -. Per questo Gesù parla del linguaggio come di una potenza di morte o di vita, collegando la questione al comandamento "non uccidere". Gesù dice alla samaritana tutto quello che lei ha fatto, non per ferirla, ma per guarirla. «Gesù si presenta come il settimo sposo, quello che può raccogliere e soddisfare il desiderio d'amore della samaritana. La chiama "donna" e le chiede di credere in lui. La salvezza è lì, legata a quell'istante, passa per l'apertura alla figura di Gesù come Figlio di Dio venuto nel mondo - ha spiegato la teologa -. Questa fisinomia amorosa del legame della fede capace di adorare il vero Dio non deve chiudersi nell'intimità a due. Il più piccolo dei fratelli e la più piccola delle sorelle sono il luogo dell'adorazione di Dio: quello che facciamo/non facciamo loro lo abbiamo fatto o non fatto al Cristo (Mt 25). Scoprire la cura divina per il mondo significa scoprirsi figli e figlie di Dio, ma non unici. È qui che si apre lo spazio per la fraternità».

scienze religiose

Nuovi corsi all'Issre dell'Emilia A Roma il libro di don Rinaldi

Mentre si svolgono gli ultimi appelli della sessione di esami all'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia, la comunità accademica dell'Issre registra importanti risultati. Venerdì 16 gennaio a Roma, il Direttore Rinaldi ha presentato presso la Pontificia Università Gregoriana il suo volume *Sequela di Cristo tra fede e prassi: il contributo di E. Schillebeeckx*, pubblicato nella collana *Analecta Gregoriana*, dialogando di formazione

sacerdotale e critica teologica con Antonio Nitrola, direttore della collana, e con Alessandro Maria Ravaglioli, psicologo e professore del Centro San Pietro Favre. Inizieranno la prima settimana di febbraio le lezioni del secondo semestre. Oltre ai corsi curriculari, si segnala il corso *Secondo annuncio* curato dal professor Seghedoni in modalità laboratoriale dal 5 febbraio, 8 per mercoledì, 17.45-20) e il corso del professor Arletti *Un mondo nel Mondo. Il Tempio di Salomone, creazione in miniatura, cielo sulla terra* (dal 17 febbraio, 8 per lunedì, 18.30-20). (S.A.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 10 in San Paolo a Modena: Messa
Alle 11.15 in Sant'Agnesa a Modena: Messa
Alle 16 in Arcivescovado: incontro vocazionale per i giovani Sulla tua parola getterò le reti
Alle 18 in Duomo: Messa per la Giornata della Parola - Primo anniversario ministero della consolazione
- Lunedì 27 gennaio**
Alle 11 al Teatro comunale di Carpi: incontro con don Luigi Ciotti e Pierluigi Castagnetti nel Giorno della Memoria
Alle 17.30 al Centro Famiglia di Nazareth a Modena: aggiornamento insegnanti religione
- Martedì 28 gennaio**
Alle 9: uscita appenninica con i presbiteri
- Mercoledì 29 gennaio**
Alle 12 in Arcivescovado: conferenza stampa per la presentazione della lettera alla città in occasione di San Geminiano
- Giovedì 30 gennaio**
Alle 17.15 in Duomo: primi Vespri di San Geminiano
Alle 21 in Duomo: Veglia di San Geminiano
- Venerdì 31 gennaio**
Alle 11 in Duomo: Messa pontificale
Alle 17.15 in Duomo: secondi Vespri e Messa
- Sabato 1 febbraio**
Alle 10 in Arcivescovado: Consiglio episcopale
Alle 15 nella parrocchia di Camposanto: ingresso del nuovo parroco don Jorge Fabian Martin
Alle 16 in Vescovado a Carpi: incontro associazione Papa Giovanni XXIII Modena e Carpi
Alle 18 in Cattedrale a Carpi: Messa per la giornata della vita consacrata
- Domenica 2 febbraio**
Alle 10 nella parrocchia di Gavello: Messa per il patrono San Biagio
Alle 11 nella parrocchia di San Martino Spino: Messa
Alle 16 all'auditorium San Rocco di Carpi: incontro pubblico per Enzo Piccinini
Alle 18 in Duomo: Messa per la giornata della vita nascente



Appuntamenti in diocesi

- Oggi**
Alle 10 in San Paolo a Modena: Messa
Alle 11.15 in Sant'Agnesa a Modena: Messa
Alle 16 in Arcivescovado: incontro vocazionale per i giovani Sulla tua parola getterò le reti
Alle 18 in Duomo: Messa per la Giornata della Parola - Primo anniversario ministero della consolazione
- Lunedì 27 gennaio**
Alle 17.30 al Centro Famiglia di Nazareth a Modena: aggiornamento insegnanti religione
- Mercoledì 29 gennaio**
Alle 12 in Arcivescovado: conferenza stampa per la presentazione della lettera alla città in occasione di San Geminiano
- Giovedì 30 gennaio**
Alle 17.15 in Duomo: primi Vespri di San Geminiano
Alle 21 in Duomo: Veglia di San Geminiano
- Venerdì 31 gennaio**
Alle 11 in Duomo: Messa pontificale
Alle 17.15 in Duomo: secondi Vespri e Messa
- Sabato 1 febbraio**
Alle 10 in Arcivescovado: Consiglio episcopale
Alle 15 nella parrocchia di Camposanto: ingresso del nuovo parroco don Jorge Fabian Martin
- Domenica 2 febbraio**
Alle 18 in Duomo: Messa per la giornata della vita nascente



I dodici giovani volontari del servizio civile insieme a Paolo Rabboni

Servizio civile al via per 12 giovani

i volontari

Presteranno il loro impegno per un anno nei progetti della Caritas «Un'esperienza ricca di stimoli che arricchisce»

Sono dodici i giovani che hanno iniziato il percorso annuale di Servizio Civile proposto dalla Caritas diocesana - con un impegno di 25 ore a settimana - seguendo uno dei quattro progetti proposti nel bando. *Insieme per crescere* è dedicato all'assistenza ai minori: Marco Vezzelli se ne occuperà nell'oratorio Don Bosco della parrocchia di Formigine, Ilaria Cavazzuti nell'oratorio Sassola della parrocchia di Campogalliano, Giulia Cervino nel Gruppo Babele della parrocchia di Fiorano, Alina Leon nel centro medie Piccola Città di Modena. *Incontri di vite diverse* riguarda invece l'area del disagio adulto e della terza età: Riccardo Romiti presenterà il suo servizio nello spazio anziani Madonna Pellegrina, Giulio Abram nel Pergolesi-Piccola Città. L'area del contrasto alla povertà è al centro del progetto *Nessuno escluso*, che nella sede di via dei Servi della Caritas diocesana vedrà impegnati al centro d'ascolto Ciro Ludovico e Grace Moujougue

e al centro d'accoglienza Estefano Soler e Daniele Uccellini. Sempre in Caritas, ma nella sede di via Sant'Eufemia, Eleonora Bonara ed Eleonora Maccaferri seguiranno il progetto *Le città invisibili*, incentrato su educazione e animazione. «Per molti di noi - hanno raccontato in coro - è la prima occasione in cui mettere in pratica ciò che abbiamo studiato o che prima avevamo vissuto, ma non con un impegno quotidiano, tramite attività di volontariato in parrocchia e in altre associazioni. Inizia un'esperienza piena di stimoli, che ci permetterà di misurarci, confrontarci e sicuramente crescere, arricchendoci». Il loro punto di riferimento sarà Paolo Rabboni, responsabile del Servizio Civile della Caritas diocesana: «I ragazzi - ha spiegato - avranno l'opportunità di vivere un'esperienza di servizio molto significativa, un importante punto di partenza in un percorso che li porti a diventare autentici animatori della carità». (M.C.)

FINZEMERD

segue dalla prima

Anche i grandi documenti ecumenici, scritti insieme alle Chiese ortodosse e alle Comunità protestanti, hanno offerto contributi notevoli e apprezzati. Nel solco dei suoi predecessori, papa Francesco dedica un'intera enciclica all'argomento, prendendo in prestito le prime parole, come abbiamo visto, dal Cantico delle creature di San Francesco e indicando come sottotitolo «la cura della casa comune». L'idea della casa, in greco *oikos* o *oikia*, è contenuta nel termine stesso di «ecologia», che significa «governo/gestione della casa».

Proprio l'immagine della casa, insieme a quella del giardino e del suolo, ci aiuta a capire bene la connessione tra uomo e natura, di cui lui è coltivatore e custode. Dio affida all'essere umano una «casa», il creato, formata da abitazione, orto e giardino. Consegnando alla sua creatura intelligente il resto delle creature, Dio non fa un rogito, non opera un passaggio di proprietà, ma semmai fa un comodato, assegnando un bene con il compito di utilizzarlo responsabilmente e restituirlo in buono stato. Ed è questa responsabilità a definire il compito umano della custodia della «casa»: responsabilità verso il padrone, verso la famiglia che la abita e la abiterà, verso la casa stessa, giardino e orto compresi. Se l'uomo è l'apice della natura, consapevole di esistere come soggetto, fatto a «immagine e somiglianza» di Dio (cf. Genesi 1,26-27), il resto della creazione non è semplice oggetto a disposizione dell'uomo, come materia inerte che lui possa sfruttare a proprio arbitrio.

L'equivoco - il tragico equivoco - che crea tanto disagio nel mondo moderno, è sorto dall'illusione che la natura fosse una cava più che una casa: una miniera inesauribile di materiali da estrarre e utilizzare senza criterio. Quando l'uomo si fa predatore della natura, anziché suo custode e coltivatore, la casa si trasforma in cava, il rispetto in profitto, la responsabilità in utilità. Un antropocentrismo esagerato, divenuto negli ultimi secoli una sorta di narcisismo, saldatosi con le diverse fasi della rivoluzione industriale, ha fatto scivolare talvolta l'uso in abuso delle risorse naturali; specialmente l'estrazione e il consumo dei combustibili fossili, senza un'adeguata regolazione, ha immesso progressivamente nell'atmosfera

dei gas nocivi che l'hanno inquinata e hanno incentivato quell'effetto-serra che risulta la causa principale dell'aumento della temperatura media nel nostro pianeta, determinando il fenomeno del surriscaldamento globale, riconosciuto quasi unanimemente dalla comunità scientifica. Gli effetti, che in altre epoche si misuravano in migliaia o addirittura milioni di anni - le «ere geologiche» - sono ora percepibili in una scala di decenni: scioglimento dei ghiacciai, fenomeni atmosferici estremi, squilibri nella fauna e nella flora con la rapida scomparsa di specie animali e vegetali, disagi di intere popolazioni, compresa la lotta per l'acqua potabile, i conflitti per l'accaparramento delle risorse e le migrazioni climatiche. Il legame tra il comportamento umano nei confronti dell'ambiente e nei confronti dei propri simili è evidente a chiunque non voglia chiudere gli occhi davanti alla realtà, ai dati e alle statistiche. È evidente, oggi più di qualche decennio fa, che il problema non è semplicemente tecnico, ma etico: si tratta di

guadagnare non solo strumenti meno inquinanti, ma soprattutto comportamenti più responsabili. Le Conferenze internazionali, ormai annuali, rendono evidente come la sfida riguardi proprio l'etica: anche per questo i loro orientamenti spesso cadono nel vuoto, perché incontrano poi nei singoli Stati delle politiche maldisposte verso l'assunzione di impegni che implicano sacrifici, cambiamenti di stili e abitudini, e quindi appaiono impopolari e punitivi dal punto di vista elettorale. Le società impostate su logiche prevalentemente economiche e finanziarie, come quelle imperanti nell'Occidente capitalistico o nell'Oriente dei grandi paesi emergenti - oggi Cina e India - faticano ad accettare culturalmente e ad integrare programmaticamente il valore della sobrietà, anzi il vantaggio della sobrietà: perché non procura un beneficio im-

La natura è una casa per la vita dell'uomo

Nel «Messaggio alla città» nella solennità di san Geminiano, intitolato *Il custode di mio fratello*, l'arcivescovo sottolinea il legame fra la custodia del creato e la custodia dell'uomo. «Ad un certo punto, sembra che nell'assassinio di Abele sia stato gravemente offeso non solo il fratello ucciso e nemmeno solo il Signore, ma anche il suolo», scrive, commentando l'uccisione di Abele, per poi aggiungere: «Le Scritture ebraiche e cristiane leggono in profonda connessione la custodia della natura creata e la custodia della società umana. San Francesco arriverà a chiamare con lo stesso termine, «fratello» e «sorella», l'una e l'altra». Il Magistero, da Paolo VI a Francesco, passando per Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, promuove un'ecologia integrale attraverso questa tradizione millenaria.

Francesco Gherardi

possibile custodire i fratelli abusando del creato o custodire il creato facendo violenza ai fratelli. Uno stile più attento ad evitare sprechi di energia e di materie prime e consumi inutili, a ridurre le emissioni di gas nocivi nell'atmosfera, a favorire il riciclo dei rifiuti secondo i criteri dell'economia circolare, fa bene alla propria salute psicofisica, oltre che al pianeta.

È chiaro che non basta: occorre ben altro. Ma il famoso e troppo usato «benaltrismo», oltre che costituire un comodo alibi, dimentica che il bene «altro» comincia dal bene che compio io. E che

quando il bene dei singoli si somma, in realtà si moltiplica: diventa bene «nostro». La seconda sfera d'azione, quindi, è quella educativa. È cresciuta negli ultimi anni, tanto da diventare per i cristiani un «segno dei tempi», la sensibilità ecologica specialmente nei ragazzi e nei giovani. Il sistema educativo scolastico e universitario forma le persone - docenti, alunni, famiglie - alla sostenibilità, facendo leva sui dati scientifici e sul senso di responsabilità etico di ciascuno. I risultati si vedono e vanno incentivati: l'educazione stessa, la cultura diffusa, plasma stili personali sobri e rispettosi verso il creato e verso gli altri.

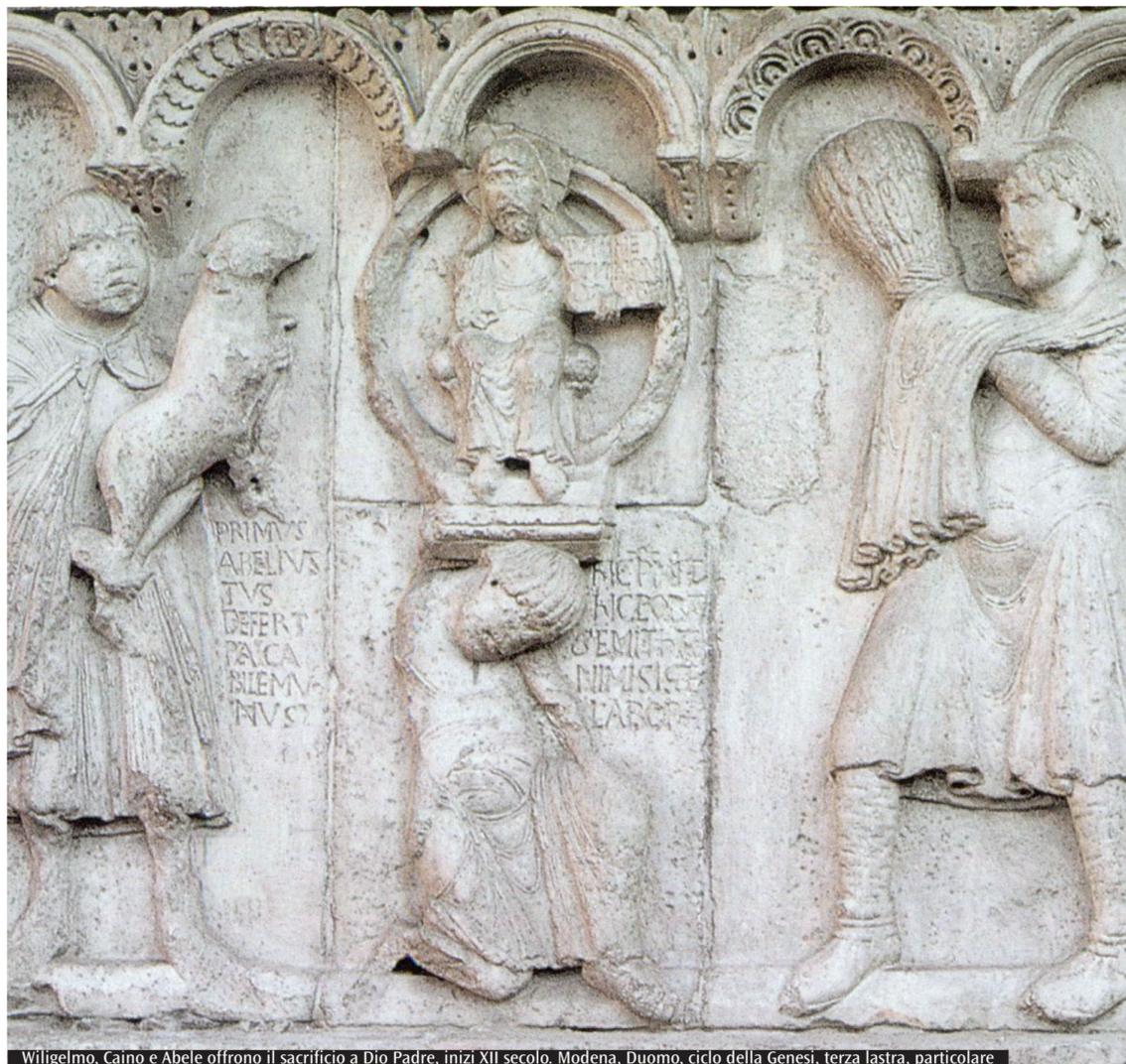
L'impegno nella formazione personale e nell'educazione dei ragazzi e dei giovani diventa così una forza sociale, fa opinione, desta l'attenzione dei mondi economici e tecnici. Questi ambiti planetari, ben oltre la nostra portata, interagiscono però con i diversi corpi sociali. Noi cittadini abbiamo la possibilità di influire, quando ci organizziamo, sulle grandi scelte nei settori del commercio, della ricerca scientifica e della tecnologia. Possiamo «votare con il portafoglio», cioè orientare acquisti e investimenti in modo da favorire i comportamenti virtuosi delle aziende e delle banche. In non poche situazioni, ad esempio, le preferenze motivate dei consumatori e dei clienti hanno determinato scelte più sostenibili da parte dei produttori e degli erogatori di beni.

Il mondo politico internazionale sta prendendo coscienza, ormai da decenni, della gravità rivestita dalla questione ecologica e dalla sua connessione con la questione sociale. La Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, il Protocollo di Kyoto nel 1997, la Conferenza di Parigi nel 2015, sono solo alcune delle tappe più significative di questo cammino. Nel settembre 2015 le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda 2030, che individua 17 obiettivi e 169 sotto-obiettivi per uno sviluppo sostenibile, attraverso la lotta contro la povertà, le in-

giustizie e il degrado dell'ambiente. Questo programma è perfettamente in linea con l'enciclica *Laudato si'*, pubblicata tre mesi prima. Anche la Chiesa, infatti, si sta muovendo a tutti i livelli, sotto la decisiva spinta del magistero degli ultimi pontefici. Cercheremo anche noi, come diocesi, di incentivare il nostro contributo, integrando meglio nella formazione catechistica la custodia dell'altro con la custodia del creato e adottando i criteri di sostenibilità anche nella nuova edilizia di culto e nella manutenzione. La consapevolezza che il creato è «la nostra casa comune» non potrà che farci bene. Quando io tratto la natura come «la mia casa privata» da cui estrarre materie prime, o «la mia casa personale» da cui guadagnare profitti, cado nell'illusione - purtroppo praticata - di una «indifferenza» dell'ambiente rispetto ai miei comportamenti. Essendo però il creato una vera e propria «casa», le mie azioni nei suoi confronti si riflettono su di me. Se la mia casa è sporca, se tengo le finestre chiuse anziché far entrare aria pulita, se getto i rifiuti sul pavimento invece di portarli fuori, se spreco acqua, luce e gas inutilmente, se lascio crescere umidità e muffa, ne risento prima di tutto io, perché mi indebolisco e mi ammalio; e ne risentono i miei familiari, in casa con me, specialmente quelli meno difesi come i piccoli, gli anziani, i più fragili. Questo succede troppo spesso nel mondo, grande «casa comune», dove lo sfruttamento e l'inquinamento fanno ammalare e indeboliscono soprattutto chi non ha le forze per difendersi.

L'impegno per la salvaguardia del creato è una piattaforma comune a cristiani, ebrei e membri di altre religioni, a credenti e non credenti, a tutti gli uomini di buona volontà. Il grido del suolo e il grido di Abele, sono gli orizzonti di impegno comune per un presente e un futuro sostenibile e dignitoso.

Erio Castellucci, vescovo



Wiligelmo, Caino e Abele offrono il sacrificio a Dio Padre, inizi XII secolo. Modena, Duomo, ciclo della Genesi, terza lastra, particolare

mediato, ma un giovamento su larga scala e sui tempi lunghi. Dove prevale la logica del consumo e del profitto, difficilmente si fa strada il senso della responsabilità verso gli altri popoli e le future generazioni.

In queste società la natura non solo non viene considerata una casa da custodire, ma nemmeno una semplice cava di materiali da estrarre; diventa piuttosto una cassa, un conto corrente alimentato dalla speculazione, da una logica di mercato e da una finanza spregiudicata. Impressionano certo i dati assoluti legati alla fame nel mondo, che colpisce ancora più di 820 milioni di esseri umani, e quelli legati alla sete, che riguarda più di un miliardo di persone. Ma questi dati, insieme ad altri indicatori delle povertà planetarie, potrebbero suscitare una reazione simile a quella di Caino: «sono forse io responsabile delle ingiustizie nel mondo?». È allora più utile, per rendersi conto delle sperequazioni legate all'uso delle risorse, considerare l'impronta ecologica, ossia l'area della superficie terrestre in grado di fornire le risorse occorrenti per il consumo quotidiano e lo smaltimento dei rifiuti. Per avere un termine di paragone, si pensi che l'impronta ecologica di un abitante degli Stati Uniti è 8,2, quella di un abitante del Bangladesh è 0,7; del resto, come è noto, l'1% ricco della popolazione mondiale possiede maggiori risorse rispetto al restante 99%. Volendo richiamare il tasso di inquinamento, si può ricordare che un cittadino nordamericano immette nell'atmosfera mediamente tanta anidride carbonica quanto due cittadini europei e 160 cittadini etiopi. Si intuisce l'inadeguatezza di un approccio puramente demografico alla questione ecologica: «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni è un modo per non affrontare i problemi» (*Laudato si'*, n. 50).

Se assumiamo una scala cronologica, possiamo misurare addirittura l'impronta ecologica dell'intero pianeta. Il 29 luglio 2019 è stato l'*Earth Overshoot Day*, il «giorno del sorpasso», che si calcola ogni anno mettendo in rapporto la biocapacità del globo, cioè l'insieme delle risorse generate dalla terra, con l'impronta ecologica dell'umanità, cioè il consumo totale di risorse per l'intero anno. In sette mesi, dal primo gennaio al 29 luglio, il pianeta ha dunque esaurito tutte le risorse naturali che è in grado di rinnovare in un anno. Nei successivi cinque mesi del 2019 l'uomo è

«Un antropocentrismo esagerato, divenuto negli ultimi secoli una sorta di narcisismo, saldatosi con le diverse fasi della rivoluzione industriale, ha fatto scivolare talvolta l'uso in abuso delle risorse naturali»

vissuto «a credito», consumando ciò che la terra non riesce a rigenerare. E non si tratta solo di cibo, ma anche di aria, terra e acqua: il sistema vegetale mondiale, attraverso la fotosintesi clorofilliana, può assorbire annualmente 20 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, a fronte dei 36 miliardi immessi nell'atmosfera, aggravando il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici. Ciò che più preoccupa è che l'*Overshoot Day* continua a retrocedere: nel 1971 cadeva il 21 dicembre, nel 1981 il 12 novembre, nel 1990 il 13 ottobre, nel 2000 il 23 settembre, nel 2018 il primo agosto... Sembra che l'intero pianeta stia prendendo la forma di Leonia, una delle città fantastiche descritte da Italo Calvino: «ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto (...). Il risultato è questo: che più Leonia espelle roba più ne accumula» (*Le città invisibili*, 1972). Negli incontri che si stanno moltiplicando dovunque e in tutte le sedi, anche nelle comunità cristiane, è facile che qualcuno esprima un senso di frustrazione e impotenza rispetto ai dati e alle previsioni. Non mancano poi le accuse di catastrofismo da una parte e di negazionismo dall'altra; etichette spesso cavalcate politicamente. Ma l'unico atteggiamento costruttivo, in questo come in tutti i campi del vivere civile, è quello di una concreta progettualità. Ciascuno, secondo le proprie competenze e capacità e secondo i propri ruoli, può e deve fare qualcosa per rendere più abitabile la nostra casa comune.

A cominciare da uno stile personale sobrio, sostenibile, sano. Tutto comincia sempre dalla conversione dei singoli: il mare è composto di tante gocce: «sono proprio io il custode di mio fratello». La custodia verso l'altro e verso il creato, che diventa non solo rispetto ma vera e propria responsabilità, è uno stile globale, integrale: è im-



«Cercheremo anche noi, come diocesi, di incentivare il nostro contributo, integrando meglio nella formazione catechistica la custodia dell'altro con la custodia del creato e adottando i criteri di sostenibilità»



Gallie cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Il Gallo del mattino mi ha sorpreso che stavo incorniciando un ritaglio di giornale datato 5 gennaio 2020. È un articolo di Ferruccio de Bortoli, editorialista del «Corriere della sera», già direttore dal 1997 al 2003 e dal 2009 al 2015. La prima domenica dell'anno gli è stato affidato il compito di commentare i dati aggiornati sulla popolazione italiana. Il Gallo legge il titolo «Gli immigrati in Italia, che cosa dicono i numeri» e mi chiede: «E cosa dice l'articolo?». Leggo. «Il primo nato a Torino è stato Hadeaga; a Brescia Youssef; in Calabria Harshita; in Liguria Daniel; in Sicilia Mohammed; in Puglia Iuliana. Che cosa hanno in comune questi bimbi? Sono tutti figli di immigrati. L'Italia è il

loro Paese. L'Unicef ha stimato per il giorno di Capodanno la nascita in Italia di oltre mille e 200 bimbi. Speriamo siano stati di più». «Ma non erano prima gli italiani?», incalza il Gallo. Pare di no, e continuo la lettura, a suo beneficio e mio. «L'Istat ha appena aggiornato i dati sulla popolazione italiana. Nel 2018 i nati vivi sono al minimo storico dall'Unità di Italia (439 mila 747). Il tasso di fecondità è di 1,32 per donna. Dovrebbe essere superiore a 2 per garantire la stabilità della popolazione (tra vivi e morti). Ultimi gli italiani, senza volerlo. Questo è lo slogan vero». E senti questa. «Il sollievo di meno sbarchi, meno arrivi per la prima volta dall'Africa, è compensato dalla constatazione, più amara e silenziosa, che

l'Italia come terra di emigrazione non sia più così attrattiva. Perché non cresce. E infatti aumentano dell'1,9 per cento i nostri connazionali che si trasferiscono all'estero in cerca di un lavoro». «Ma che facciamo politica? Attento, oggi si vota in Emilia Romagna e Calabria», mi ammonisce il Gallo. Ci sto attento e come. Oggi ho incorniciato anche la notizia che questa giornata è la prima Domenica della Parola di Dio istituita da papa Francesco con la Lettera apostolica *Aperuit illis*, un giorno dedicato interamente alla Bibbia. Scrive il Papa: «Abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei

credenti» (n. 8). Dagli slogan a «parole vita», questo è il problema. Chissà come sarebbe il mondo se gli ultimi diventassero i primi. «Scommetto che stai pensando anche tu a creare un movimento di merluzzetti». È la battuta del mio pennuto. «No, penso semmai a un esercito di lavoratori e lavoratrici per le nostre belle vigne. Nella parabola di Gesù, riferita dal Vangelo di Matteo (Mt, 20, 1-16), nessuno è disoccupato e tutti vengono retribuiti allo stesso modo. Che strano il Regno dei cieli, è proprio l'invenzione di un altro mondo». Non si tratta di uno slogan elettorale, ma delle parole che concludono una parabola di Gesù. *At salut.*

appuntamento

Alberto Galimberti all'Ac di Soliera

«È una Chiesa per giovani?». Questo cercherà di dare una risposta nell'iniziativa organizzata dall'Azione cattolica parrocchiale di Soliera per il pomeriggio di domenica prossima, nel salone parrocchiale in piazza Fratelli Sassi, 14. Qui, alle 15, si svolgerà un incontro con Alberto Galimberti, giornalista ed autore del libro *È Chiesa per giovani? Proviamo ad ascoltarli* (Ancora, 2018). Chi sono i giovani? Quali desideri coltivano? La fede religiosa e la Chiesa hanno ancora un ruolo nella loro vita? La tesi che va per la

maggiore disegna scenari apocalittici. I giovani di oggi sono nichilisti, sprecati e sdraiati. Disillusi su tutto, non credono più a nulla, assuefatti a un presente accartocciato su se stesso. Vittime designate di un sistema culturalmente ostile ai cambiamenti, che incatena speranze e ideali. Preludio di un futuro opaco, poco promettente. Ma è davvero così? Alberto Galimberti prova a ribaltare il punto di vista, ascoltando i suoi coetanei e provando a smantellare pezzo per pezzo la mole di luoghi comuni cuciti loro addosso. Credenti e atei, studenti e lavoratori,

sposati e conviventi. I giovani e il lavoro. I giovani e l'amore. I giovani e la morte. I giovani e la vocazione. I giovani e la Chiesa. Tra queste storie, voci autorevoli che emergono dal «rumore di fondo» del dibattito pubblico attuale, si inseriscono le interviste ad Alessandro D'Avenia, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Alessandro Rosina, capaci di cogliere e decifrare e illuminare le sfaccettature di un mondo complesso come quello giovanile, ma al quale è senza dubbio possibile offrire una chiave di lettura aperta alla speranza. (M.R.)

La pieve più antica del territorio pavullese è stata al centro di un intervento dedicato al recupero degli interni. Nuovi lavori sono previsti sui bassorilievi all'esterno

Monteobizzo, terminati i restauri dell'abside

L'altar maggiore e l'abside della pieve. Al centro, la finestra che è stata riaperta con i lavori

DI FEDERICO COVILI

Nuova vita per l'abside della pieve di Monteobizzo che, dopo un importante lavoro di restauro, ha recuperato il suo splendore. Mercoledì sera è stata presentata la realizzazione finale, che ha rivelato anche alcune sorprese. «L'abside della pieve - ci spiega don Roberto Montecchi, parroco di Monteobizzo - era stata ricoperta da pitture relativamente recenti. Negli scorsi anni abbiamo fatto un piccolo studio e ci siamo resi conto della presenza di un lacerto risalente al Quattrocento, di pitture seicentesche e di decorazioni dell'Ottocento. Così, grazie anche alla sponsorizzazione di Forgia del Frignano e in accordo con la sovrintendenza, abbiamo svolto dei lavori per riportare alla luce questi strati pittorici e riaprire una piccola finestra». Un intervento significativo dal punto di vista artistico ma anche per l'antichissima storia della pieve, centro religioso di tutto il Frignano dal VII al XII secolo. L'attuale costruzione risale al 1468 e subì una prima ristrutturazione a metà del 1600. «La pieve di Monteobizzo - racconta don Roberto - è la più antica del Frignano ma, dopo molti anni di disuso, si venne a trovare in condizioni difficilissime. Fu don Gemello Camellini, a partire dagli anni '60, a provvedere a una sistemazione con il rifacimento del tetto e il consolidamento della parte esterna». Nonostante gli importanti lavori già effettuati, ci sono altre opere da far partire al più presto: «È necessario provvedere a una ristrutturazione della parte esterna, dove troviamo un bassorilievo risalente all'anno 1000, in cui sono rappresentati fiere aggressive e animali mansueti, simbolo della lotta tra il bene e il male. Si notano i segni del tempo e bisogna intervenire». Le realizzazioni di Monteobizzo non sono però le sole in un territorio ricco di storia e quindi di chiese antiche e di grande pregio. Sono in corso lavori a Gaiato, a Serramazzone, a Monfestino, a Riccò e a Selva. «A Gaiato - racconta don Montecchi - il vento dello



L'immagine mariana posta al centro dell'abside della chiesa di Monteobizzo

scorso anno ha sfondato il rosone e sollevato la volta, abbiamo un progetto di restauro a cui tengo perché lì si trova una bella comunità e una chiesa pregevole, con un tabernacolo stupendo e l'organo più grande della montagna». Lavori in corso che costituiscono solo la parte amministrativa di un impegno ben più ampio: don Roberto Montecchi è infatti parroco o amministratore parrocchiale di ben quattordici parrocchie, tutte orbitanti intorno ai centri di Pavullo e Serramazzone. «Negli ultimi anni c'è stato uno

stravolgimento notevole a causa della fusione delle due comunità di Pavullo e della chiusura del convento. Ci sono una bella vivacità e tantissime cose da fare. È indispensabile rendersi conto che tutti devono lavorare insieme, i campanilismi non servono. La Messa è sempre garantita in tutte le parrocchie e nessuno vuole negarla, ma la sfida è valorizzare le diverse identità, creare reti. Non sempre è facile lavorare insieme, a volte anche a causa di noi preti, ma siamo sulla strada giusta».

L'iniziativa rientra in un impegno più ampio. Don Roberto Montecchi, che amministra quattordici parrocchie nei vicariati di Pavullo e Serramazzone: «La Messa è sempre garantita dovunque, ma bisogna lavorare insieme, i campanilismi non servono. La sfida è valorizzare le identità, creare reti. Siamo sulla strada giusta»

Archiepiscopato di Modena - Nonantola Ufficio Famiglia

UPT PASTORALE GIOVANILE MODENA

In collaborazione con NOÈ Onlus - Associazione Italiana Genitori - AGE5C

EDUCHIAMO L'AFFETTIVITÀ

«Quando si ama?»

Percorsi differenziati per genitori, insegnanti, educatori, capi scout e per adolescenti

UN ADOLESCENTE ALLA SCOPERTA DELL'AMORE

Una domanda nasce nel cuore: l'amore che cos'è l'Amore?
con il nostro Vescovo Erio

Per gli adulti

Venerdì 7 febbraio dalle 21 alle 22,30

Per gli adolescenti

Sabato 8 febbraio dalle 15 alle 17

IL DONO DI UN CORPO DELICATO

Accogliere il corpo è accogliere la vita come un regalo

Per gli adulti

Con il prof. Johnny Dotti, Pedagogista docente dell'Università Cattolica Sacro Cuore

Venerdì 14 febbraio dalle 21 alle 22,30

Per gli adolescenti

"Il mondo di Lucy" video-concerto e testimonianza di Anna Benedetti e Gianluca Anselmi

Sabato 15 febbraio dalle 15 alle 17

RISPONDERE ALL'AMORE SI PUÒ

Istinto, sentimento e progetto: nel sogno di Dio tutto è connesso!

Con suor Roberta Vinerba, francescana diocesana della Chiesa di Perugia-Città della Pieve, direttrice dell'Istituto superiore di scienze religiose di Assisi, docente di Teologia morale

Per gli adulti

Venerdì 21 febbraio dalle 21 alle 22,30

Per gli adolescenti

Sabato 22 febbraio dalle 15 alle 17

Tutti gli incontri si terranno presso la Chiesa dei S.S. Faustino e Giovita, via Giardini, 231 Modena

ISCRIZIONI ENTRO IL 30 GENNAIO 2020

ADULTI / Ufficio Famiglia
manda una mail a cdpfam@modena.chiesacattolica.it,
sul sito www.famiglia.chiesamodenanonantola.it
oppure chiama lo 059-2133845.

Offerta libera per la copertura delle spese.

ADOLESCENTI / Servizio di Pastorale Giovanile
manda una mail a spg@modena.chiesacattolica.it,
sul sito www.spg.chiesamodenanonantola.it,
oppure chiama lo 059-2133851, oppure su SPGfacebook e SPGinstagram.

Contributo di 5 euro a partecipante.

Un volume sulle piccole scuole di campagna

l'iniziativa

La cittadinanza di Polinago e di Prignano è stata invitata a collaborare alla ricerca storica

DI DAVIDE VENTURELLI

I comuni di Prignano sulla Secchia e di Polinago hanno lanciato ai cittadini l'invito a contribuire alla raccolta di informazioni e fotografie sulle vecchie scuole elementari del territorio. L'obiettivo è arrivare alla pub-

blicazione di un volume sulle scuole dal 1860 ad oggi, curato da Memi Campana, Lucio Prandini ed Alberto Zini. Dopo l'unità di Italia, nel nostro territorio la situazione scolastica registrava un tasso di analfabetismo molto alto (oltre il 40%) e un numero limitato di istituti, buona parte dei quali erano comunemente avviati grazie all'impegno ed alla generosità di parroci e religiose. Lentamente si assistette a una diffusione delle scuole anche nelle località più remote, dove spesso venivano allestite una o più pluriclassi in abitazioni private o direttamente in canonica. La scuola fu un grande campo di azione soprattutto per le donne: maestre e insegnanti

divennero dei veri punti di riferimento per le comunità in cui operavano, dando così anche un importante contributo al processo di emancipazione femminile. La vita nelle scuole di campagna per le maestre non era facile, trovandosi spesso a lavorare in un contesto culturale modesto, ove ai bambini, che conoscevano solo il dialetto, l'italiano doveva essere insegnato come una lingua straniera, e dovendo vivere all'interno dell'edificio scolastico, non esistendo una rete di trasporti pubblici adeguati. Gli stessi bambini si recavano a piedi a lezione, spesso portando con sé un pezzo di legna per contribuire al riscaldamento dell'aula. D'in-

verno, specialmente in montagna, spettava agli alunni più grandicelli il compito di salire sul tetto a spalare la neve per evitare che il peso potesse causare cedimenti. D'altra parte gli alunni dimostravano spesso di saper maneggiare meglio zappa e badile piuttosto che carta e penna, ma per tanti futuri imprenditori e professionisti furono proprio le scuole di campagna il primo banco di prova per la conoscenza del mondo. Con l'industrializzazione, tra gli anni Sessanta e Settanta, molte aree di campagna si spopolarono e le piccole scuole rurali vennero chiuse, ma i gli insegnanti appresi continueranno a maturare ed a dare frutti nel tempo.



Foto di gruppo per la presentazione del centro «EB Hub»

il progetto

«EB Hub» nascerà al Policlinico come area di diagnosi, ricerca, assistenza e terapie innovative per l'epidermolisi bollosa. Investimento da un milione

Un centro per i «bambini farfalla» in città

Si chiamerà «EB Hub», nascerà al Policlinico di Modena e sarà un centro unico nel suo genere, capace di costituire il punto di incontro tra diagnosi, ricerca, assistenza e terapie innovative per l'epidermolisi bollosa (EB) o malattia dei bambini farfalla, una patologia rara ma molto grave che a Modena vanta promettenti successi nella terapia genica grazie al lavoro del Centro di Medicina rigenerativa «Stefano Ferrari» di Unimore e dello spin-off universitario Holostem Terapie Avanzate. È stata firmata giovedì scorso la convenzione tra Azienda Ospedaliero-Universitaria di Modena e Holostem, che investirà circa un milione di euro per realizzare entro la fine dell'anno una nuova area di Dermatologia dedicata ai bambini farfalla e agli ambulatori per la diagnosi avanzata e la cura dei tumori della pelle, da cui i pazienti EB sono frequentemente colpiti. L'intervento consiste nella realizzazione

di un'area ambulatoriale al piano terra del Policlinico di Modena (Corpo E) dedicata al servizio di cura dell'epidermolisi bollosa e di altre patologie bollose e genodermatosi potenzialmente trattabili con terapie avanzate a base di cellule staminali epiteliali; inoltre vi troveranno collocazione ulteriori ambulatori di dermatologia. All'area, di circa 550 metri quadrati, si accede direttamente dall'atrio principale dell'ospedale (ingresso 1). Il progetto prevede la suddivisione in due zone, la prima dedicata ad ambulatori di dermatologia per diagnostica oncologica e la seconda propriamente dedicata alla cura della EB, che presenta un ulteriore accesso dall'esterno dedicato (l'ingresso del vecchio pronto soccorso). I lavori dureranno circa sei mesi dalla consegna del grezzo, che avverrà a breve. L'epidermolisi bollosa è una rara e invalidante malattia genetica che provoca bolle e lesioni sulla pelle e nelle mu-

ose interne. Si calcola che al mondo siano circa 500 mila le persone colpite da questa patologia, con diversi gradi di gravità. Nei casi più severi questa patologia è incompatibile con la vita. Oggi, grazie alla ricerca di eccellenza del team del professor Michele De Luca del Centro di Medicina rigenerativa «Stefano Ferrari» e all'impegno di Holostem, esiste una speranza, tramite innovativi protocolli di terapia genica che riescono a ricostruire in laboratorio lembi di pelle geneticamente corretta tramite le cellule staminali dei pazienti stessi. Sono un'ottantina i pazienti, provenienti da tutta Italia, visitati sino ad oggi presso l'ambulatorio delle ferite difficili della Dermatologia del Policlinico, grazie a due progetti regionali di ricerca sull'EB del valore di 2 milioni di euro. La nuova area metterà a disposizione di questi pazienti le migliori tecnologie in una struttura di Day Hospital progettata sulle loro esigenze. (M.C.)

appuntamento

Giorno della Memoria, martedì incontro in S. Pio X

Martedì, alle 15.30, nella sala della parrocchia San Pio X con ingresso da largo Murialdo, si terrà un incontro sul Giorno della Memoria. L'istituzione di questa giornata è di fondamentale importanza per mantenere viva la memoria del dramma della Shoah, che verrà ricordata con la lettura di una pagina del *Diario di Etty Hillesum*, morta nel campo di sterminio di Auschwitz nel novembre del 1943. In questa occasione, che ogni anno consente anche di promuovere «i valori dell'affermazione e della difesa di una cultura dei diritti umani e della convivenza tra etnie, culture e religioni diverse», il professor Daniele Preci terrà una conferenza intitolata *Bosnia-Erzegovina: la guerra civile (1992-95)*. La Guerra nei Balcani vide scontrarsi popoli che fino a quel momento avevano convissuto, con autentici massacri: sulle facciate delle case e sui marciapiedi ancora oggi si trovano i segni di quelle che vennero poi chiamate «le rose di Sarajevo», nel panorama circostante l'area protetta di Srebrenica, dove nel luglio del 1995 l'Europa visse una delle pagine più nere della sua storia recente. «Pur trattandosi di eventi storici diversi, sono legati dal filo rosso della violenza e della malvagità di cui l'essere umano può essere capace e da cui occorre difendere le generazioni presenti e future attraverso la conoscenza. La minaccia di nuovi totalitarismi è sempre presente e per annientarli è necessario saperli riconoscere». L'incontro terminerà con la lettura della Preghiera di un anonimo, trovata nel campo di sterminio di Ravensbruck accanto a un bambino morto. (S.P.)

Grande attenzione da parte delle imprese al documento firmato venerdì ad Assisi. Le azioni già messe in campo per risolvere la preoccupante crisi climatica globale

Modena scende in campo per l'economia di Francesco

le voci

Le iniziative realizzate dalle aziende agricole e dagli istituti di credito. Forte il richiamo di Ucid per le nuove generazioni

DI ANDREA SERRI

L'emergenza climatica è la spia rossa di un modello di sviluppo che sconta disuguaglianze economiche, ambientali e sociali e che richiede una risposta corale, di ogni persona e ad ogni latitudine, per camminare lungo la giusta strada. È questo il senso del *Manifesto di Assisi sull'emergenza climatica*, firmato venerdì scorso nella città del santo Patrono d'Italia. Un documento che, partendo dall'Italia, intende parlare al mondo intero, passando anche per Modena. «Il *Manifesto di Assisi* rappresenta principi a cui anche la nostra Unione degli imprenditori e dirigenti cristiani di Modena – dichiara il suo presidente Gian Carlo Vezzalini – non può che aderire con convinzione e fiducia, perché sono alla base del principio costitutivo dell'Ucid stessa, dettato dalla «Dottrina Sociale della Chiesa» che pone al centro dello sviluppo di ogni attività economica e sociale l'uomo, la società ed il territorio. In questi ultimi anni il mondo vive una modesta ripresa, ma salgono le disuguaglianze tra paesi, popolazioni e categorie di persone. Purtroppo i governanti della cosa pubblica ed i responsabili dell'economia e della finanza non si preoccupano delle conseguenze a lungo termine ma, gestiscono questo sviluppo prevalentemente in base al ritorno a breve dei loro investimenti e delle loro decisioni. Il dominio tecnologico sarebbe in grado di ridurre l'inquinamento ed il degrado naturale del mondo, ma non c'è accordo su come conciliare



La Basilica di Assisi con la statua che raffigura san Francesco che rinuncia ai sogni di gloria militare (fonte Agensir)

le sorti del pianeta e lo sviluppo delle economie dei vari paesi e delle loro popolazioni. Anzi, l'egoismo dell'uomo e la ricerca di profitto immediato e fine a sé stesso, continua a sottrarre risorse dal pianeta producendo inquinamento, rifiuti ed ingiustizia sociale». Anche il mondo agricolo condivide ed appoggia questo nuovo percorso. «Il documento mette in luce l'esigenza di affrontare la crisi climatica con il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali e soprattutto la partecipazione dei cittadini. È stato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, a firmare il *Manifesto* affermando che «si tratta di una sfida decisiva per il futuro di

tutti, e per la quale l'Italia può giocare un ruolo importante». Sulla stessa lunghezza d'onda è il presidente di Confagricoltura Modena Gianfranco Corradi, che rileva come nel documento siano contenuti alcuni principi che hanno ispirato da tempo l'Associazione nella propria azione a favore di una nuova economia, attenta al pianeta ma anche ai territori, alla sostenibilità e alla qualità, all'innovazione, alla crescita e all'inclusione. «Un'economia che richiede un impegno serio e costante da parte delle imprese e della politica – ribadisce Corradi – Siamo convinti che insieme ai cittadini e alle istituzioni possiamo dare un futuro migliore alle nuove

generazioni, facendo già oggi la nostra parte». Un impegno diretto che si allarga anche ai clienti, nel caso del credito. «Il mondo finanziario può e deve svolgere un ruolo fondamentale nella costruzione di un'economia più inclusiva e sostenibile – afferma Eugenio Garavini, vice direttore generale di BPER Banca –. La lotta al climate change è, come indica l'Europa, una strada da percorrere con convinzione e comportamenti concreti. Ecco perché ritengo importanti e condivisibili i contenuti del *Manifesto di Assisi*. Del resto BPER Banca è impegnata da tempo su questi temi con molteplici progetti – rendicontati nei bilanci annuali di sostenibilità – con

le sigle aderenti

L'elenco dei firmatari

Ascorere l'elenco, che dai sette firmatari iniziali sono diventati in pochi giorni quasi duemila, emerge uno spaccato completo della società italiana, dove i vertici di Associazioni o aziende si mescolano a professionisti, amministratori e dipendenti pubblici, studenti e professori universitari, a persone che – orgogliosamente e giustamente – si appellano «semplice cittadino». Il manifesto è nato dalla condivisione tra Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola; Vincenzo Boccia, presidente Confindustria; Ettore Prandini, presidente Coldiretti; Francesco Starace, ceo Gruppo Enel; Mauro Gambetti, padre custode del Sacro Convento di Assisi; Enzo Fortunato, direttore della «Rivista San Francesco» e Catia Bastioli, ceo Novamont. Una firma che, oltre alla testimonianza sui valori, racchiude anche la specifica volontà di «fare», nella consapevolezza che solo da concrete azioni sia possibile prendere la strada che porta a salvare il «creato e le sue creature». (A.S.)

l'obiettivo di ridurre gli impatti ambientali diretti e di supportare i clienti in percorsi sostenibili di crescita e innovazione, creando benefici per tutti gli stakeholder in un'ottica di medio-lungo periodo. Nel 2018, ad esempio, grazie al finanziamento di impianti per la produzione di energie rinnovabili e a progetti di efficientamento energetico di piccole, medie e grandi aziende abbiamo aiutato i nostri clienti a evitare l'immissione in atmosfera di 338mila tonnellate di CO₂. Il nostro piano industriale 2019-2021 comprende per la prima volta alcuni progetti di sostenibilità che ci permetteranno di migliorare le performance in ambito sociale e ambientale».

il documento

Per un mondo più umano

Pubblichiamo il testo integrale del «Manifesto di Assisi»

Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro. È una sfida di enorme portata che richiede il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali. Il contributo di tutti i mondi economici e produttivi e soprattutto la partecipazione dei cittadini. Importante è stato ed è in questa direzione il ruolo dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Siamo convinti che, in presenza di politiche serie e lungimiranti, sia possibile azzerare il contributo netto di emissione dei gas serra entro il 2050. Questa sfida può rinnovare la missione dell'Europa dandole forza e centralità. E può vedere un'Italia in prima fila. Già oggi in molti settori, dall'industria all'agricoltura, dall'artigianato ai servizi, dal design alla ricerca, siamo protagonisti nel campo dell'economia circolare e sostenibile. Siamo, ad esempio, primi in Europa come percentuale di riciclo dei rifiuti prodotti. La nostra green economy rende più competitive le nostre imprese e produce posti di lavoro affondando le radici, spesso secolari, in un modo di produrre legato alla qualità, alla bellezza, all'efficienza, alla storia delle città, alle esperienze positive di comunità e territori. Fa della coesione sociale un fattore produttivo e coniuga empatia e tecnologia. Larga parte della nostra economia dipende da questo. I nostri problemi sono grandi e antichi: non solo il debito pubblico ma le disuguaglianze sociali e territoriali, l'illegalità e l'economia in nero, una burocrazia spesso inefficiente e soffocante, l'incertezza per il presente e il futuro che alimenta paure. Ma l'Italia è anche in grado di mettere in campo risorse ed esperienze che spesso non siamo in grado di valorizzare. Noi siamo convinti che non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia. La sfida della crisi climatica può essere l'occasione per mettere in movimento il nostro Paese in nome di un futuro comune e migliore. Noi, in ogni caso, nei limiti delle nostre possibilità, lavoreremo in questa direzione, senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno. Un'Italia che fa l'Italia, a partire dalle nostre tradizioni migliori, è essenziale per questa sfida e può dare un importante contributo per provare a costruire un mondo più sicuro, civile, gentile.

CAF Detraibilità? Sì, se tracciabile



“i.p.”

Dal 2020 le spese detraibili vanno pagate con metodi di pagamento tracciabili.



PER INFORMAZIONI: CAF CISL via Rainusso 58, Modena Tel. 059 332250

La nuova Legge di Bilancio ha previsto che a partire dal 1 gennaio 2020 il cittadino che sostiene delle spese che vorrà portare in detrazione nel 730 del 2021, deve pagarle con modalità tracciabile (Bancomat, Carta di Credito, Assegno, Bonifico, bollettino postale o bancario).

Al fine di ottenere il rimborso delle spese sostenute nel 2020, nel 730 che presenterà nel 2021, il cittadino dovrà consegnare al Caf sia la fattura/attestazione della spesa sostenuta che la ricevuta del pagamento tracciabile.

La nuova norma VIETA l'utilizzo del CONTANTE per i contribuenti che intendono richiedere la detrazione delle seguenti spese:

- Intermediazioni immobiliari per abitazione principale
- Spese sanitarie *
- Veterinarie
- Funebri

- Frequenza scuole e università
- Mense scolastiche e gite scolastiche
- Frequenza asili nido
- Assicurazioni rischio morte
- Erogazioni liberali
- Iscrizione ragazzi (tra i 5 e i 18 anni) ad associazioni sportive, palestre, piscine ed altre strutture ed impianti sportivi
- Affitti studenti universitari
- Addetti all'assistenza personale nei casi di non autosufficienza
- Abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale.

* **DUE ECCEZIONI:** Dal 1 gennaio 2020, l'obbligo del pagamento tracciabile NON SI APPLICA alle spese sostenute per: l'acquisto di medicinali e di dispositivi medici, prestazioni sanitarie rese nelle strutture pubbliche (ospedali, case di cura, ambulatori, ecc.) e nelle strutture private accreditate al Servizio Sanitario Nazionale.



Sotto la lente
a cura di don Nardo Masetti

Visione spirituale dell'anzianità

Crede possa essere utile aggiungere al problema della anzianità alcune riflessioni, pur sempre come le precedenti senza alcuna pretesa di essere esaustive. Dice il salmo: «Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore» (Sal 92, 13.14-16). Il pio salmista forse non possedeva la chiarezza della vita eterna dopo la fase terrena. Noi la certezza l'abbiamo. Diventa ancora più evidente allora la realtà di quanto affermato: «Nella vecchiaia daranno ancora frutti». Se si riflette sulla

realtà della vita eterna, che ha inizio al momento stesso della morte, più che di vecchiaia si può e si deve parlare di eterna primavera e di tempo della maturità dei frutti. Il giusto è anche descritto come «Cedro del Libano», che non conosce avvizzimento. Tutta la vita del credente deve essere letta nella prospettiva di una continua e feconda obolazione. Nemmeno il periodo dell'anzianità può costituire eccezione. Naturalmente si tratta di obolazione sulla scia di quella di Gesù: obolazione pasquale. La semplice croce è scandalo e senza senso, ma illuminata dalla resurrezione è tipicamente cristiana e feconda. Paolo legge l'anzianità proprio in questa prospettiva: «Per questo non ci

scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (2Cor 4,16). Ancora più esplicito e incisivo appare il pensiero dell'apostolo nella seconda lettera a Timoteo: «Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione; è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (2Tm 4,6s.). La dimensione pasquale della vita e della morte cristiana aiuta ad accettare tante

piccole morti parziali quotidiane e risurrezioni conseguenti, in attesa della grande morte e risurrezione definitiva. Si possono incontrare giovani fisicamente forti e robusti ma interiormente e spiritualmente vecchi, perché demotivati, vuoti di valori e di ideali. Si incontrano novantenni, che sprizzano energia e vitalità. L'età vera si misura attraverso le vibrazioni del cuore e la capacità di riconciliarsi con Dio, con gli altri e con sé stessi. Molto realisticamente San Tommaso d'Aquino ammette che un anziano possa anche desiderare la morte come liberazione dal male e dalla solitudine, purché sia anche e sempre disposto a fare la volontà di Dio.

appuntamento

Febbraio, le iniziative nel segno del «Giorno della Memoria»

Proseguono per tutto il mese di febbraio, con tre appuntamenti, le iniziative per il Giorno della Memoria raccolte nel programma a cura del Comitato comunale per la storia e le memorie del Novecento. Martedì 4 febbraio alle 18, nel ciclo *Incontri con autori e ricerche* dell'Istituto storico, alla Galleria Europa in piazza Grande, Costantino Di Sante, direttore dell'Istituto storico di Ascoli presenta *Le verità dimenticate sul lager di Bolzano, aspetti inediti di uno dei principali campi di detenzione nazista nell'Italia occupata*. Dialoga con l'autore Marzia Luppi, direttore di Fondazione Campo Fossoli. Domenica 16 febbraio alle 17.30 nella chiesa di San Carlo, Giuliano Albarani, presidente della Fondazione San Carlo, introduce la presentazione del libro *Storia di Sergio* (Rizzoli, 2020) con Tatiana Buccì, Mario De Simone e Alessandra Viola. È la storia dei venti bambini di Bullenhusser Damm, vittime de-

gli esperimenti di Josef Mengele, il «dottor morte». Andra e Tatiana Buccì sono due sorelle italiane di origine ebraica superstiti dell'Olocausto, testimoni attive e autrici di memorie sulla loro esperienza. L'appuntamento è organizzato col sostegno di BPER Banca, in collaborazione con Fondazione Collegio San Carlo. Sabato 22 febbraio alle 17, le iniziative si concluderanno nella biblioteca dell'Istituto comprensivo 3 alla scuola «Matarella» di via Piersanti Matarella 145. In programma, a cura dell'associazione «Insolita» c'è la presentazione dell'albo illustrato *Gina Cammina* di Antonella Toffolo, con la partecipazione di Paolo Canton e Giovanna Zoboli della casa editrice Topipittori. Gina è bravissima a «contare le storie» ai piccoli ed ai grandi. Come quella volta che a otto anni, a piedi, dall'Appennino modenese partì con la mamma per andare a Firenze, dove l'avevano presa a lavorare. Un'avventura grande, con i bombardamenti, i tedeschi e il rischio di perdersi. (F.G.)



Matteo Ruini e Franca Baldelli con una «grida» a stampa sulla produzione della cosiddetta «teriaca»

L'archivista: «Con i lavori di restauro promossi dal priore Stefano de Pascalis dopo il sisma del 2012, sono emersi fascicoli e filze qua e là nei locali, fino a raccogliere circa 25 metri lineari di documenti che non furono confiscati e depositati in Archivio di Stato durante l'età napoleonica»

Franca Baldelli e il giovane Matteo Ruini si occupano da anni di riordinare e inventariare i documenti custoditi dal monastero cassinese, uno dei tesori del centro storico di Modena

S. Pietro ritrova le antiche carte dei benedettini

DI FRANCESCO GHERARDI

L'abbazia benedettina di San Pietro a Modena riserva sempre delle sorprese. Il cenobio della Congregazione cassinese è il più antico della città e l'unica casa religiosa di fondazione medievale tuttora esistente nel centro storico, ad onta delle soppressioni del XVIII e XIX secolo. Soppressioni dalle quali non andò esente: a testimoniare, la riduzione dell'area effettivamente occupata dai monaci ad una piccola porzione del grande complesso monumentale, oltre al trasferimento di gran parte dei loro libri presso la Biblioteca Estense e delle loro carte in un fondo dell'Archivio di Stato. Tuttavia, una parte dei documenti dell'antico archivio dei benedettini è scampato all'operazione di confisca operata in età napoleonica e si trova tuttora in San Pietro. Abbiamo incontrato Franca Baldelli, ex direttrice dell'Archivio storico comunale, e il giovane archivista Matteo Ruini che, da cinque anni a questa parte, stanno curando la salvaguardia e il riordino delle antiche carte. «Gli archivi sono qualcosa di incredibile: riescono a riaffiorare dove meno te lo aspetti dopo decenni o dopo secoli - spiega Franca Baldelli -. A seguito dei lavori di restauro promossi dal priore dom Stefano de

Pascalis dopo il sisma del 2012, sono stati ritrovati fascicoli e filze qua e là per il monastero, fino a raccogliere circa 25 metri lineari di documenti». Si scopre così che, mentre in occasione delle soppressioni gli agenti del governo si preoccuparono soprattutto di requisire «pezzi rari», come le antiche pergamene, oppure registri contabili e documenti inerenti lo stato patrimoniale del monastero, molte carte, all'apparenza secondarie, rimasero in San Pietro. Ad esempio, il contratto tra i benedettini ed Ercole dell'Abate per la realizzazione dell'Annunciazione nella prima cappella laterale a sinistra della Basilica abbatiale, oppure un

regolamento del 1507 sulla tenuta degli altari e delle sepolture. «Questa bolla quattrocentesca di papa Paolo II con sigillo pendente ancora intatto è l'unica rimasta in monastero - dice Matteo Ruini aprendola per noi -. Tutte le altre pergamene sono in Archivio di Stato, dove costituiscono uno dei fondi più pregiati». Non mancano i documenti bisognosi di interventi di restauro, come una lettera relativa ad un'epidemia di peste della fine del Cinquecento, con la descrizione di scene che ricordano da vicino la pala seicentesca di Ludovico Lana nella chiesa del Voto o le pagine più drammatiche dei *Promessi Sposi*. «Speriamo che tutta la città possa riappropriarsi di

questo patrimonio, che presto sarà accessibile», conclude Franca Baldelli, auspicando che il fondo archivistico conservato in San Pietro possa tornare a dialogare, attraverso le ricerche degli studiosi, con il resto delle carte dei benedettini modenese che si trovano in Archivio di Stato e con il patrimonio documentario della città intera. Non bisogna dimenticare che, fino al 1798, il consistente patrimonio fondiario ed immobiliare dei benedettini li mise in una costante dialettica con le istituzioni civili: si pensi al problema del controllo delle acque del canale di San Pietro, per esempio. O che qui, nella vicina spezieria monastica, si produceva la «teriaca», un farmaco ricercatissimo. Inoltre, diversi religiosi del cenobio modenese ebbero un ruolo importante nella vita culturale della città. «Questo è un lasciapassare del duca Rinaldo d'Este per il benedettino Mauro Lazarelli, un altro monaco dotto dell'epoca di Benedetto Bacchini», spiega Ruini, scorrendo con la mano inguantata un elegante chirografo settecentesco. Alle sue spalle, un ritratto di Benedetto Bacchini (1651-1721), abate di governo del monastero di San Pietro e bibliotecario del duca Rinaldo, osserva con distacco la scena. E il tempo sembra sospeso, in questo angolo ritirato del monastero di San Pietro.



La facciata rinascimentale della Basilica abbatiale di S Pietro

Domenica 9 Febbraio ore 15

Duomo di Modena Come si è trasformato nei secoli

Una visita guidata per scoprire la storia della Cattedrale della nostra città



Ritrovo davanti all'ingresso della cattedrale in Corso Duomo. È necessaria la prenotazione entro le ore 12 di Giovedì 6. Per info e prenotazioni:
- Uff. Pellegrinaggi della Diocesi (via Sant' Eufemia n. 13) tel 059 2133863 Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle 9.15 alle 12.30
- Museo Diocesano (via Marconi n. 3 Nonantola) tel 059 549025 dal Lunedì al Venerdì dalle 9 alle 12
- Archivio Diocesano tel. 348 3847949
- Settimanale Diocesano Nostro Tempo tel. 059 2133867 nt@modena.chiesacattolica.it



Quando nel cenobio si insegnava l'ebraico

Il monastero di San Pietro ha avuto per secoli un ruolo di grande importanza culturale per Modena. Soprattutto quando la capitale estense non possedeva ancora un'università vera e propria, prima della riforma degli studi voluta da Francesco III. In questo contesto si inserisce la presenza in San Pietro di Benedetto Bacchini, grande erudito di origine parmense, del quale Ludovico Antonio Muratori scrisse: «Egli sapeva, come fu detto di Socrate, mirabilmente far la balia degli ingegni, e chiunque il praticava, ne usciva sempre più dotto, e spogliandosi del gusto cattivo, facilmente pigliava il migliore». Il Bacchini, nato a Parma nel 1651, era un religioso di vasti interessi culturali e di grande intraprendenza. Protetto dall'abate Angelo Maria Arcioni, presidente della Congregazione Cassinese, fu costretto a lasciare Parma

la storia

Benedetto Bacchini fu bibliotecario degli Estensi e abate. Stimato anche dal Muratori, si occupava di erudizione e di lingue

alla di lui morte, recandosi a Polirone e a Modena. Qui divenne bibliotecario di Rinaldo I d'Este ed iniziò ad insegnare il greco, l'ebraico e la storia della Chiesa, proprio in San Pietro. Redattore e principale estensore del *Giornale dei Letterati*, ebbe il merito di scovare tra i volumi della biblioteca ducale il *Libro pontificale* di Agnello Ravennate, del quale propose un'edizione critica rimasta in uso fino a tutto il XIX secolo. Era il tempo delle

polemiche sul giansenismo, sul gallicanesimo - che propugnava la giurisdizione dei principi secolari sulle Chiese locali - e sullo studio delle fonti attraverso la paleografia, la diplomatica e la filologia: la ricerca negli archivi e la pubblicazione di edizioni critiche e di testi storiografici era qualcosa di estremamente controverso. Il Bacchini si trovò così al centro di feroci polemiche. Inoltre, eletto abate di governo dell'abbazia modenese, finì per scontrarsi con il duca in persona per i diritti sul feudo di San Cesario. Rinaldo I, che era stato cardinale in gioventù e che era abituato all'obbedienza di tutti i suoi sudditi - laici ed ecclesiastici - non sopportava opposizioni: così, l'abate Bacchini dovette essere trasferito a Reggio. Dopo ulteriori peripezie, l'irrequieto benedettino morì a Bologna, in San Procolo, nel 1721. (F.G.)



Enzo Piccinini

«Enzo Piccinini, servo di Dio che rendeva desiderabile la fede»

DI DOMENICO MAURIZIO CAVA

Domenica prossima, alle 16, nell'auditorium San Rocco di Carpi, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, verrà rappresentato il recital di musica e poesie *Il sigillo dell'infinito*. Un momento artistico di introduzione alla figura del medico modenese e servo di Dio Enzo Piccinini (1951-1999), per il quale è iniziato l'iter diocesano per avviare la causa di beatificazione. A raccontarlo è Massimo Vincenzi, presidente della Fondazione Enzo Piccinini.

Come siete arrivati alla causa di beatificazione?
Dopo il 2014, come Fondazione, con ormai alle spalle dodici anni di attività tra cui la costruzione di una scuola, entrammo in un momento di stand-by. Nel 2015 e 2016

non organizzammo il Premio Enzo Piccinini: pubblicammo i soliti due numeri dalla newsletter e continuammo a finanziare la ricerca dei marcatori nel sangue per la diagnosi precoce del cancro del colon retto, condotta da Pierluigi Strippoli e Rossella Solmi dell'Università di Bologna.

Una pausa operosa, quindi?

Sì, ma con una domanda piuttosto ricorrente che ci si andava ponendo sul significato dell'azione della Fondazione. **Che risposta vi siete dati?**
Sono accaduti alcuni fatti inaspettati. Un medico palestinese ci contattò per sapere se esistesse una versione sottotitolata in inglese del video *Tu sol pensando o ideal, sei vero* (che si può pensare come il testamento spirituale di Piccinini, ndr). Lo aveva visto a Torino, durante il periodo degli studi. Dopo anni, tornato a Nazareth, gli era venuta voglia di farlo vedere nei luoghi in cui esercitava la professione.

Altri episodi simili?

Ricordo in particolare la telefonata di ringraziamento di un imprenditore. Aveva quasi per caso potuto vedere lo stesso video. Da poco andato in fallimento con la sua azienda, disperato, aveva cominciato a fare pensieri brutti. Ma una frase pronunciata da Enzo nel filmato - "Il gusto della vita non è negato a chi sbaglia, ma a chi non ha il senso del Destino e del Mistero, presente!" - gli aveva dato la forza di ripartire. Me lo confessò al telefono, con la voce rotta dalla commozione.

Continuavano intanto pellegrinaggi di gruppi, comitive e visite di singoli sulla tomba di Piccinini, sepolto a Cittanova?

Sì, insieme a continue richieste giunte in Fondazione di pregare per congiunti malati. Questi fatti ci stupivano. Ci interrogavamo su che indicazione fosse contenuta in queste richieste. Fu al-

lora che ci venne proposto un incontro con l'arcivescovo di Bologna, Zuppi. Gli raccontammo cosa stavamo facendo, i fatti che accadevano, le domande che ci stavamo ponendo. Zuppi, che conosceva Enzo per aver letto *Un'avventura di amicizia* di Emilio Bonicelli, ci chiese se non avessimo mai preso in considerazione di sottoporre la figura di Enzo ad un postulatore per avviare eventualmente il processo di canonizzazione.

Domanda che voi prendeste come un'indicazione operativa.

Interpellammo Bonicelli, giornalista reggiano, in quanto lui aveva seguito da vicino la vicenda della canonizzazione del Beato Rolando Rivi. Ci indicò Francesca Consolini, postulatrice per Rivi, che iniziò a documentarsi. Quando ci raccontò i fatti che l'avevano convinta di essersi trovata di fronte a una persona in fama di santità, ci sorprese.

In che modo?

Molti fatti di cui è venuta a conoscenza con indagini ad ampio raggio ci erano completamente sconosciuti. Si può dire che la postulatrice abbia rinvenuto, dopo ben vent'anni dalla morte, "tracce" positive di Enzo anche in ambiti estranei alla comunità di Comunione e Liberazione, come per esempio quello lavorativo.

Fama di santità: cosa vuol dire per lei?
Pensando alla vita trascorsa insieme ad Enzo, vuol dire riconoscere di essere di fronte a una persona toccata dalla Grazia. Uno della porta accanto, che fa una vita come la tua, ma che nel quotidiano rompe la misura delle cose solite, che ti fa chiedere "come fa ad essere così?", che rende presente in maniera disarmante il divino. Il suo "sì" a Cristo rendeva la vita di Enzo così affascinante da rendere desiderabile e "facile" la fede, cioè la cosa più essenziale per vivere.

iniziativa

Domenica prossima un evento a Carpi per celebrare il medico

Si deve tornare alle fonti non per ripetere i modelli, ma per interpretarli, cioè per ricavare da essi forme ecclesiali capaci di riqualificare la missione della Chiesa del nostro tempo



Tradizione e novità non sono rivali

Una delle convinzioni più radicate all'interno delle comunità cristiane è che qualunque riforma della Chiesa debba consistere in un ritorno all'inizio. In tale visione, soltanto riscoprendo continuamente le fonti bibliche e la prassi evangelica della Chiesa delle origini è possibile riqualificare le forme e gli stili delle comunità cristiane odierne. Tale convinzione, ovviamente, ha un'ottima fondazione teologica, dal momento che il Nuovo Testamento rappresenta il riferimento normativo per la fede e la prassi ecclesiale, e anche gli scritti dei padri, pur in misura differente in quanto non ispirati, offrono una visione ecclesologica molto autorevole. Eppure la riforma della Chiesa non può consistere semplicemente nel ritornare all'indietro, buttando via duemila anni di storia e di riflessione nei quali, nonostante i limiti e le fragilità dei credenti, il Signore ha realmente guidato il suo popolo e lo ha fatto crescere. Si deve tornare alle fonti, insomma, non per ripetere i modelli in esse attestati, ma per interpretarli, cioè per ricavare da essi nuove forme ecclesiali capaci di riqualificare la missione della Chiesa del nostro tempo. Dunque, fermo restando la dipendenza radicale delle comunità cristiane dalla Tradizione della fede, che ha nella Scrittura il suo riferimento scritto e normativo, possiamo dire che la riforma ecclesiale suppone un pensiero creativo, capace di intuire una forma di Chiesa che per certi aspetti ancora non esiste e di identificare i passi concretamente possibili che possono orientare alla sua realizzazione. Proprio su questo tema il padre Congar ha scritto un testo un po' impertinente in cui mette a fuoco in modo molto disincantato una delle premesse che egli ritiene necessarie per questa riforma davvero creativa: «Una riforma di questo tipo non si accontenta di un ricorso a norme più profonde di quelle con le quali si riconducono all'ordine dei semplici abusi: essa suppone generalmente l'applicazione di forze fresche. È difficile immettere uno spirito nuovo in vecchie istituzioni: il peso dell'abitudine è troppo pesante. ... Se si tratta di ravvivare lo spirito, di riformare tutto un sistema, e non soltanto di correggere degli abusi, sarà sovente necessario appoggiarsi a uomini nuovi, poiché spesso quelli che appartengono al sistema e che ne sono prigionieri, non hanno né il desiderio e

neppure l'idea che lo si possa rimettere in questione». (Y. Congar, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1972, 146). Questo testo potrà sembrare ingeneroso nei confronti di coloro che per molti anni hanno speso la loro vita per cercare di far crescere le comunità cristiane all'interno di un progetto pastorale magari lungamente pensato e faticosamente realizzato. In realtà, il passaggio di padre Congar non legittima affatto un atteggiamento di svalutazione nei confronti di quello che è stato fatto in passato, né di quanto hanno operato le generazioni precedenti. Piuttosto egli prende atto che, come in ogni organizzazione, anche nella Chiesa a volte occorre un cambiamento strutturale, e che questo non può essere portato avanti da chi ha già giocato le proprie risorse, competenze ed energie in un progetto ormai superato. Non sempre, insomma, ci si può riciclare. In questi casi servono

persone nuove, che possano contare, oltre che su una provata maturità personale e competenza, anche su un'effettiva libertà di pensiero e di azione senza essere vincolati, né giuridicamente né affettivamente, da quello che hanno fatto i loro predecessori. Altrimenti il loro compito - già di per sé molto complesso, come quello di ogni riformatore - finirebbe per diventare impossibile. Fortunatamente nella Chiesa vi è una grande attenzione a non urtare la

sensibilità di persone che hanno speso la loro vita per l'edificazione delle comunità cristiane, e questo è sicuramente un atteggiamento lodevole. Occorre vigilare, però, che tale accondiscendenza non finisca per pregiudicare la qualità del lavoro delle nuove figure che entrano in campo, e quindi la stessa riforma che si intende portare avanti. Se questo avvenisse, questa riforma non porterebbe che a realizzare una brutta copia di quanto si è fatto in precedenza. Come cristiani,

quindi, dobbiamo abituarci fin da giovani a pensare che nella Chiesa ci sono molte persone più capaci di noi, più intelligenti di noi, più generose di noi, e che in situazioni di grande criticità esse potrebbero essere in grado di vedere soluzioni che noi non siamo neppure capaci di intuire, men che meno di portare avanti. Se poi si arriva ad avere un certo potere decisionale, occorre

ricordarsi che questa esperienza sarà comunque transitoria, destinata a finire quando - come è ovvio che sia - le proprie capacità e competenze non saranno più adeguate alle nuove sfide che la propria comunità ecclesiale dovrà affrontare. Così ci si preparerà anzitempo al momento in cui, per il bene delle persone, si sarà richiesti di fare un effettivo e reale passo indietro, per consentire a figure nuove di entrare in gioco con tutta la libertà di movimento che si meritano. La fatica ad andare in questa direzione, che forse sta alla base di numerose difficoltà all'interno delle comunità cristiane, dipende sicuramente dalla maturità delle persone coinvolte in questi processi, ma anche dalla convinzione latente che la Chiesa, in fondo, non abbia bisogno di affrontare degli effettivi percorsi di riforma strutturale, tali cioè da darle una forma un po' nuova in quanto più funzionale alla sua missione. In queste circostanze il Signore ci parla attraverso la realtà dell'«infecondità delle comunità cristiane, se questo segnale non viene negato o rimosso. È proprio dalla presa di coscienza che la capacità delle nostre comunità di generare nella fede e di formare dei credenti è in grave difficoltà che deriva il coraggio di affrontare tutti quei cambiamenti che risultano utili per riqualificare la loro missione.

Congar scrisse: «Se si tratta [...] di riformare tutto un sistema, e non soltanto di correggere degli abusi, sarà sovente necessario appoggiarsi a uomini nuovi»



Il domenicano Yves Congar e un giovane Josef Ratzinger negli anni '60

a cura di



MyLapam, la nuova App per le imprese

Lapam Confartigianato cresce: presentando la campagna tesseramento 2020 (con uno slogan legato strettamente al territorio "Legati al territorio, liberi di fare impresa") l'associazione ha presentato un nuovo modo di stare vicino alle imprese, chiamato MyLapam. «Si tratta di un nuovo strumento a disposizione di imprese e professionisti disponibile per tutte le attività e su ogni device - spiega il Segretario generale Carlo Alberto Rossi - . Permetterà di monitorare l'andamento della propria impresa da pc o App, da smartphone e tablet in tempo reale. Il servizio base è gratuito per tutte le imprese associate a Lapam, ci sono poi moduli più specifici a pagamento. Oltre a gestire fatturazione elettronica, sca-denziario, archivio digitale e Pec, MyLapam consentirà di avere a disposizione tutti i dati dei dipendenti in un clic (informazioni sul contratto di lavoro, produttività, elementi retributivi e di costo) e la possibilità di una analisi strategica per pianificare azioni strategiche con un consulente Lapam dedicato».

Oltre a MyLapam l'associazione ha anche presentato una approfondita analisi sull'occupazione a fine 2019 curata dall'Ufficio Studi Lapam Confartigianato su un campione di aziende associate formato da oltre 3mila imprese con 26mila cedolini, pari all'8,3% del totale degli occupati nel settore privato in provincia. Nel 2019 rispetto al 2018 a Modena crescono occupazione (+2,5%), ore lavorate (+2,3%) e contratti a tempo indeterminato (+6%), scendono quelli a tempo determinato (-11,7%). Salgono tutti i comparti (manifatturiero, costruzioni e servizi), e anche l'artigianato fa segnare un segno positivo, sia pure meno significativo (occupati +1,3%, ore +1,4%). Anche il numero di ore lavorate confer-

ma una crescita diffusa in tutti i settori, con al primo posto le Costruzioni (+3,7%), i Servizi (+2,3%) e il Manifatturiero (+2%). L'occupazione ha visto crescere il tempo determinato del 6% e calare il tempo indeterminato (-11,7%), dato accentuato dal numero di ore lavorate (+6,3% per l'indeterminato contro il -18,8% del determinato). «Leggiamo questi dati in due direzioni - analizza il presidente Lapam, Gilberto Luppi -. Da una parte è positivo che crescano occupati e ore lavorate, a dimostrazione del fatto che gli imprenditori lavorano per dare lavoro, dall'altra si notano segnali di sofferenza nelle piccolissime imprese: il mercato si è evoluto e le aziende più piccole fanno più fatica rispetto a quelle più strutturate».

La quinta edizione di «Sognalib(e)ro»

Venerdì, la seconda edizione del premio letterario nazionale per le carceri «Sognalib(e)ro» ha visto un appuntamento con la scrittrice Viola Ardone al Sant'Anna. Diretto in collaborazione col Comune da Bruno Ventavoli, giornalista responsabile dell'inserto «Tuttolibri» de *La Stampa*, il premio è promosso dal Comune di Modena con Direzione generale del ministero della Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria, Giunti editore, e con il sostegno di Bper Banca. La finalità esplicita di Sognalib(e)ro è promuovere lettura e scrittura nelle carceri come strumento di riabilitazione, dando espressione compiuta all'articolo 27 della Costituzione. Di particolare rilievo umano, culturale e sociale, il progetto consiste in un concorso letterario che prevede l'assegnazione di due premi, uno a un'opera letteraria valutata e votata dai detenuti, l'altro a un elaborato prodotto dai detenuti stessi, che potrà, essere pubblicato da Giunti editore. Per la seconda edizione sono stati individuati dal ministero della Giustizia 15 istituti, dove sono attivi laboratori di lettura o di scrittura

Il progetto coinvolge 15 carceri. La serata finale sarà a Modena il 20 febbraio

creativi: la Casa Circondariale di Torino Lorusso e Cotugno, quella di Modena, la Casa di Reclusione di Milano Opera, quelle di Pisa, Brindisi, Verona, Saluzzo, Pescara, Firenze Sollicciano, Napoli Poggioreale, Sassari, Paola, Ravenna; quelle femminili di Roma Rebibbia e Pozzuoli. Come già nell'edizione 2018, il premio si articola in due sezioni. Nella sezione Narrativa italiana (che comprende anche il Premio speciale Bper Banca), una giuria popolare composta dagli aderenti ai gruppi di lettura degli Istituti attribuisce il premio valutando il migliore di una rosa di tre romanzi. Il premio consiste nell'invio di titoli scelti dall'autore a tutti gli Istituti partecipanti, ascendendo così il loro patrimonio librario. Lo scrittore vincitore, inoltre, potrà presentare il proprio libro nelle carceri partecipanti. Nella sezione Inedito, invece, una giuria di esperti presieduta da Bruno Ventavoli e composta dal disegnatore satirico Makkox, con gli scrittori Barbara Baraldi e Paolo di Paolo affiancati da Antonio Franchini, editor Giunti, attribuirà il premio a un'opera inedita (romanzo, racconto, poesia) prodotta da detenuti o detenute sul tema «Ho fatto un sogno...». La partecipazione è stata aperta ai cittadini italiani e stranieri, comunitari ed extracomunitari, senza limiti di età, attualmente detenuti negli istituti penitenziari individuati dal Ministero della Giustizia. A ogni detenuto è stato consentito partecipare a una o a entrambe le sezioni. La serata finale, con le premiazioni e la partecipazione dell'autore o dell'autrice vincitori si svolgerà a Modena il 20 febbraio al Teatro dei Segni in via San Giovanni Bosco 150, a cura di Bruno Ventavoli e del Teatro dei Venti. (F.M.)

venerdì 31 gennaio alle ore 15,30
in occasione della festa del Santo Patrono
l'Archivio vi invita

Patrono di Modena, Pontremoli, San Geminiano

Venerato in Francia, Germania, Belgio

IN VIAGGIO CON SAN GEMINIANO

Luoghi di culto e di devozione oltre le mura della città

Ingresso gratuito. Corso Duomo, 34
Prenotazione obbligatoria, massimo 25 persone.
mail: archivio@modena.chiesacattolica.it
sms o whatsapp: 348-3847940

In cammino con il Vangelo

Presentazione di Gesù al Tempio - 2/2/2020 - Mt 3,1-4; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40

di don Claudio Arletti

Gesù si è reso in tutto simile ai fedeli Il Figlio di Dio è davvero l'Emmanuele

Il testo della festa odierna ha molteplici risonanze e una altissima densità teologica e spirituale. L'atmosfera del brano è ovviamente natalizia, ma del mistero dell'Incarnazione svela un ulteriore importante aspetto. Il Figlio di Dio fatto uomo nasce dentro ad un popolo segnato dall'elezione, dalle promesse di Dio ma anche dei vincoli della Legge mosaica. Il bambino è realmente «nato sotto la Legge» come Paolo scriverà ai Galati, non certo sopra o al di fuori. Egli, secondo quanto ricorda la seconda lettura con espressioni simili, si è reso «in tutto simile ai fedeli», per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele davanti a Dio e agli uomini (Eb 2,17). Il fatto della nascita nella carne viene così a connotarsi della sua ultima conseguenza: Gesù nasce da donna, nasce all'interno di una famiglia, segnata dal contesto internazionale e dal potere dell'Impero romano, fautore del censimento che porta la sacra Famiglia a Betlemme. Ma il Messia è pienamente ebreo e tutte le coordinate fondamentali della sua vita si svolgeranno all'insegna dell'appartenenza al suo popolo. Gesù è davvero l'Emmanuele. L'amore di Dio che in Cristo si fa piena partecipazione e condivisione della condizione umana mostra un ulteriore aspetto della propria profondità: la condivisione è sempre, in qualche forma, anche sottomissione ad una Legge che non si potrebbe mai imporre a noi con la forza dell'obbligo se non vi fosse una volontaria adesione del cuore. Obbedire alle prescrizioni della Legge, per colui che ne è l'artefice, ne è già perfetto compimento. Lo spirito della

Legge infatti è facilitare e sanare la stabilità dell'incontro tra Dio e il suo popolo. L'uomo-Dio entra dove infinite generazioni di ebrei hanno cercato l'incontro con YHWH, Signore e Re d'Israele. Il Tempio di Gerusalemme, ora più che mai, si presenta come una promessa realizzata, come un simbolo e una allusione che viene ad identificarsi con la realtà significata. Non solo

YHWH poggia i suoi piedi sulla terra, dal cielo. Adesso quel luogo ospita la sua presenza con una intensità inimmaginabile e insospettabile. L'incontro ha avuto certo una lunga preparazione. Tuttavia, le due magnifiche figure presentate dal testo lucano, Simone e Anna, evidenziano come anche e soprattutto da parte dell'uomo, una lunga e intensa attesa, venata di desi-

derio e passione, sia indispensabile. Il testo di Malachia allude a questo fondamentale atteggiamento interiore parlando dell'ingresso nel Tempio di un angelo fortemente «cercato» e «sospirato» o - come si può anche tradurre l'originale ebraico - «desiderato» (Mt 3,1). Non basta la ricerca esteriore con i suoi tipici gesti se manca l'anelito del cuore. Allo stesso modo,

questo anelito chiede di essere espresso e incarnato. Simone e Anna hanno una comune caratteristica: servono Dio da lungo tempo, dal tempo stesso della loro vita. Sono loro a notare l'ingresso del Bambino nel Tempio. Nessuna delle cariche ufficiali preposte alla conduzione del luogo di culto se ne avvede. Gesù incontra gli umili e i poveri del popolo, persone non distratte, non dissipate, non superficiali; piuttosto egli incontra un uomo e una donna che spendono tutto ciò che sono e attendono con tutto il loro essere la visita di Dio.



Gerrit Van Honthorst (Gherardo Delle Notti), 1620 c., Gesù fanciullo nella bottega di san Giuseppe. San Pietroburgo, Ermitage



Un'immagine della tenerezza del Papa verso un piccolo a margine dell'udienza in Sala Nervi (foto Agensir)

La settimana del Papa

La Buona novella annunciata da Cristo ci rende capaci di accogliere il prossimo

Ospitalità ed ecumenismo sono due facce della stessa medaglia, due atteggiamenti gemelli che hanno la loro sorgente nell'esperienza cristiana. È questo il centro del messaggio lanciato da Papa Francesco nell'udienza generale di mercoledì. Un messaggio che fa uscire l'ecumenismo da tema di convegni e riflessioni «intraparrocchiali», lanciandolo nel contesto anche aspro dell'esperienza quotidiana di tutti i cristiani. Il Papa ha sviluppato il suo ragionamento a partire dagli *Atti degli Apostoli* e dall'ospitalità concessa dagli abitanti di Malta a San Paolo. L'apostolo si trova in mare da quattordici giorni, alla deriva. I viaggiatori si sentono persi e la nave è sferzata dal vento e dalla pioggia, fino a quando non arriva un provvidenziale naufragio sulle coste di Malta. «Lì - ha dichiarato il Papa - sperimentano qualcosa di nuovo. In contrasto con la brutale violenza del mare in tempesta, ricevono la testimonianza della "rara umanità" degli abitanti dell'isola». «Anche se non hanno ancora ricevuto la Buona Novella di Cristo, manifestano l'amore di Dio in atti concreti di gentilezza. Infatti, l'ospitalità spontanea e i gesti premurosi comunicano qualcosa dell'amore di Dio. E l'ospitalità degli isolani maltesi è ripagata dai miracoli di guarigione che Dio opera attraverso Paolo sull'isola». Quella stessa ospitalità diventa simbolo di una virtù ecumenica, che ci permette di amare il prossimo senza distanziarci da lui. «Come i mal-

tesi siamo ripagati, perché riceviamo ciò che lo Spirito Santo ha seminato in questi nostri fratelli e sorelle, e questo diventa un dono anche per noi, perché anche lo Spirito Santo semina le sue grazie dappertutto». Ecco allora l'importanza di una «ospitalità ecumenica» che «richiede la disponibilità ad ascoltare gli altri». Ma il mare solcato da San Paolo è lo stesso su cui ancora oggi navigano migliaia di naviganti alla ricerca di una speranza. «Come Paolo e i suoi compagni - ha detto Papa Francesco - sperimentano l'indifferenza, l'ostilità del deserto, dei fiumi, dei mari... Tante volte non li lasciano sbarcare nei porti. Ma, purtroppo, a volte incontrano anche l'ostilità ben peggiore degli uomini. Sono sfruttati da trafficanti criminali: oggi! Sono trattati come numeri e come una minaccia da alcuni governanti: oggi!». «Noi, come cristiani, - ha concluso il Papa - dobbiamo lavorare insieme per mostrare ai migranti l'amore di Dio rivelato da Gesù Cristo. Possiamo e dobbiamo testimoniare che non ci sono soltanto l'ostilità e l'indifferenza, ma che ogni persona è preziosa per Dio e amata da Lui. Lavorare insieme per vivere l'ospitalità ecumenica, in particolare verso coloro la cui vita è più vulnerabile, ci renderà tutti noi cristiani - protestanti, ortodossi, cattolici, tutti i cristiani - esseri umani migliori, discepoli migliori e un popolo cristiano più unito. Ci avvicinerà ulteriormente all'unità, che è la volontà di Dio per noi».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
 telefona al numero 059 21 33 867
 il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
 nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
 - Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
 IBAN IT78A050341290000000043394
 - in curia, via Sant'Eufemia, 13

Fondazione Enzo Piccinini

Con la collaborazione di:
 Gli Organismi, Notizie, NostroTempo

è una gratitudine che caratterizza la mia vita, perciò non ho paura di darla tutta.

Il sigillo dell'infinito

domenica 2 febbraio 2020
h 16.00

Auditorium San Rocco
via San Rocco, 1 - Carpi (Mo)

Percorso poetico e musicale dedicato al Dott. Enzo Piccinini

Introduce
Mons. Erio Castellucci
Amministratore Apostolico della Diocesi di Carpi, Arcivescovo di Modena - Nonantola

Guida all'ascolto a cura di
Pier Paolo Bellini
Al pianoforte:
Giulio Giurato e Pietro Beltrami
Voci di Franco Palmieri e Giuditta Fornari

Ingresso libero fino ad esaurimento posti

Realizzato grazie al contributo di:

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI